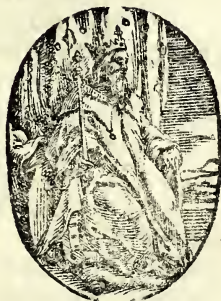
I CONTENTI

COMEDIA

DI M. GIROLAMO PARABOSCO.

DI NVOVO RICORRETTA

E RISTAMPATA.

IN VENETIA,

Per gli heredi di Bortolamio Rubin.

M D LXXXVI.

PERSONE DELLA COMEDIA.

FISSONIO	Vecchio
PATRICIO	Vecchio
HONORIO	Vecchio
PERIANDRO	Cortigiano inamorato
DEMARATO	Sotto nome d'Ottauio inamorato
FORTVNIO	Inamorato
FANTASIA	Seruo
DILVVIO	Paraſsito
RVSPA	Seruo uillano
STRAMAZZA	Brauo
PANDOLFINA	Giouane
ANGELICA	Giouane
LEONORA	Matrona
ARGVTIA	Maſſara
LILLA	Facchino

ALLO

ALLO ILLVST. ET GENEROSO S.Nicolo D'oria,

DELLO ILLVSTRE, ET REVER. Cardinale Signor mio sempre osseruandissimo.

ILLVSTRE Signor mio, a questa mia Comedia, che i Contenti si chiama; mancaua solamente la contentezza d'hauere una guida, & uno padrone che per infinite cagioni si potesse (se tanto lice ad huomo mortale) chiamare similmente contento: ond'io per non lasciarla, giusta mia forza; in parte alcuna, che per me si pòssi gire mal contenta: le ho dato per scorta, & Signore il felicissimo nome di V. S. sicurissimo d hauerla più pienamente in questo, ch'era l'ultimo suo bisogno; sodisfatta; che in ogni altra cosa che ella

s'habbi di buono. che ueramente ſe nobiltà, ſe ualore, ſe chiarezza, di ſangue, & ſe ogni altro celeſte fauore, & duono puo in queſto noſtro fragile, & terreno carcere render l'huomo contento: io non ueggio coſa per lo cui mancamento V. S. non deggia eſſere contentiſsima. io le faccio adunque preſente, & di me, & di queſti miei contenti: per ſignificarle la grandiſsima affettione, & riuerenza ch'io porto alle ſue uirtuti, & al ſuo reale animo, & anco in uno ſteſſo tempo, per darle ſegno della ferma credenza ch'io tengo ch'ella uiua contentiſsima. preſuponendo prima, che l'eſſere amato da tutte le ſorte d'huomini, ſia la maggior felicitade che poſsi hauer l'huomo: & poſcia dallo amore ch'io, che non ho perfettione tale di uiſta che baſti per diſcernere a pieno il ualor ſuo, le porto; conoſcendo quanto ſia quello, che le portino tutti

quegli,

quegli, che intieramente com-
prendono i duoni de Iddio: che
lin lei egli ha coſi felicemente col-
locati. io le la porgo adunque lie-
tamente, & con quella maggior
riuerenza che la ſua nobiltà m'in-
ſegna: & dalla ſua gentil natura
fatto ſicuro, che ne lei, ne lo affet-
to del mio cuore le habbia ad eſ-
ſere diſcaro V. S. la legga ch'io
credo che queſta non le farà quel
la noia, che ha fatto ad alcune
perſone piene d'inuidia, & di mal
uolere: i quali a guiſa di sfaccia-
ta meretrice attribuendo ſempre
ad altri i ſuoi difetti, cerchino
ſempre le altrui coſe occidere pri
ma che elle ſiano partorite, &
continuamente delle ſpoglie, &
gemme di queſto, & di quell'al-
tro adorni, & ueſtiti, uanno fra
le cieche Talpe pauoneggiando-
ſi: ma perche il ſoggetto di co-
ſtoro, de quai nu [illegible];
non me imbratti il fo [illegible] tor-
no a V. S. di nuouo pre [illegible] dola

 ch'ella

h'ella hauendo ſempre più la mente a quello ch'io uorrei per ſatisfattione dello amore, & riuerenza mia poter fare: che a quello ch'io faccio; uoglia aggradire questa mia picciola fatica per arra del grandiſsimo affetto della mia deuotione. & alla buona gratia ſua humilmente mi raccomando.

Di V. S. Illuſt.

Deuotiſsimo ſeruo.

Girolamo Paraboſco.

PRO-

PROLOGO.

MOMO SOLO.

Vesti occhi, queste lingue, & queste orecchie di cui quasi tutto couerto mi uedete; sono a uoi spettatori da me mostrate, per significarui ch'io son colui, ilqual uede, ode, & ragiona tutti i diffetti de' mortali. & per dirloui più chiaramente, io son Momo Deo fra gli altri Dei temuto & honorato. io fui gran pezzo fra me dubbioso se così a prima giunta io doueua palesarmi a uoi: o pure sotto altro habito celarui ch'io mi fossi. & questo perche io dubitauo di turbarui col mio nome, percioche con esso meco sempre ne uiene la uerità madre de l'odio. ne uoglio dire ch'io non mi ui fossi celato se habito alcuno ch'a me diceuole fosse stato, o punto piacciuto mi fosse, hauessi potuto ritrouare. mi pensai che fosse più che altro a me conueneuole l'habito pomposo di Prencipe, o di Signore: ma poi m'auidi, che lecita non era che io, che pur son Deo, & che infelicità alcuna non posso soffrire; uestissi l'habito di coloro che percossi da l'ambitione, dal desiderio, & dal timore. uiuono sepolti nel lago delle miserie: io fui per uenirmi in habito di filosofo:

ma dubitai che subito uoi gridasti, ecco un pazzo sempre dubbioso, & sempre instabile. uolli uenire come Dottore, o uogliamo dire auocato uestito: ma mi s'haurebbe potuto dire, che io come nimico de' uostri piaceri, u'hauesse uoluto rapresentar persona il cui aspetto foße stato sofficiente a turbarui quanta di gioia sete hora per hauere in questo loco, ch'io so bene quanto mal uolontieri; da chi sanamente uede, sono ueduti questi tai, la maggior parte cari uenditori di dannose menzogne. sarei uenuto in habito di Medico: ma chi non haurebbe detto ecco un frappatore di cose fetide, & puzzolenti? uno che a guisa di manigoldo prende pecunia per occider le genti, e uno che con mille proue & soffistici rimedij ci caccia sotterra? se mercante poi fossi uenuto uestito, non mi poteua mancar sentirmi gridar uanne alle piazze solicito inuestigatore di cose non lecite, huomo astuto, doppio, & falace. io certamente sarei uenuto, in habito di Poeta, con la ghirlanda d'Alloro, & con la Thoga d'oro: ma lo mi uietò la profession loro, che troppo mi spiace, che è con finte lodi, & con ornate parole assomigliar per quatro carlini gli asini spesso non pure a gli huomini: ma anco a gli Dei. Sarei comparso come cortigiano: ma m'accorsi ch'io non haueua aspetto ne di bugiardo, ne di adulatore, ne di compositore di risse, o di discordie: ne di

huomo

huomo che desiderando hora per hora ueder il padrone impiccato, le dimostrassi con finto uolto desiderare occasione, ond'egli col mio sangue poteße farsi maggiore. sarei risoluto & certamente uenuto in habito di Ruffiano, sicuro d'eßere stato dalla maggior parte di tutti uoi lietissimamente raccolto, & ascoltato: ma non mi bastò l'animo di trouare habito che per tale sciagurato m'haueße a uoi potuto far conoscere: percioche se uestito come anticamente eglino soleuano andare, io uoleuo uenire, sarei sembrato un uilissimo forfante. Se come uanno adesso poi: più tosto per un grandissimo Principe, che per simile manigoldo scorto m'haureste: tali sono i presenti, & i premij che della lor mercantia questi riceuono alla barba di tanti ualorosi, che non si poßono schermir dalla fame, & a confusione, & fregio eterno di questo adultero, & tralignato secolo: che cotanto ama i uitij; & così fieramente abborisce la uirtute. non sia adunque neßuno che mi riprenda, se in altro habito di quel che mi uedete comparso non sono, & il simile dico a uoi donne c'hauete sempre più pronta la lingua, che gli huomini non hanno, adoprarla in mala parte uoglio dire dicendo di questo, & di quell'altro, benche per due ragioni io sono sicuro che non direte male di me, & l'una perch'io non son femina bella: dico perche io so bene che quando uoi

uedete una che ui precede in cotal parte, che non fata mai altro che parlar contra di lei, cercando pure in qualche parte, con false menzogne, d'offuscarle, quello che non li potete tuore: l'altra poi io so che sapete che se di me dicesti, che anch'io di uoi direi, & saprei che dire, che non mi sono gia punto nascose nessuna delle magagne che di uoi comprono i panni, i belletti, & le lenzuola, ma uiuete sicuro che il Parabosco Auttore di questa piaceuolezza, m'ha con i prieghi fatto forza, ch'io non ragioni di uoi altro che cosa, che in uostra lode, & in uostro honore ritorni state adunque lietamente vedere, & ascoltare quello che ui reciteranno questi ualorosi giouani, uostri honorati cittadini: iquali si sono sforzati di mostrarui in questa Comedia, parte della grandissima fede, & riuerenza che portano a uoi, & a questi Illustrissimi & prudentissimi suoi Signori.

IL FINE DEL PROLOGO.

ATTO

ATTO PRIMO.

FANTASIA SOLO.

O Gioue, perche non m'è concesso senza periglio alcuno, dir la uerità di quel ch'io so d'alcune cose, e poi subito morire. io scourirei pure le horrende, le neffande, le dishoneste cose. abime deggio morire con questa postemmia nel petto? io dirò pure almeno del mio padrone & mi sarà perdonato; essendo propria natura de' seruitori il dire tutti i mali; non pur che sono de' padroni loro: ma quanto se ne puono giamai imaginare. che poss'io dir di lui altro se non che egli è una bestia cornuta, & uno scioccone? della padrona poi altro non posso dire se non che ella è estremamente golosa, & le piace la carne fuor di natura, & che homai satia di Boue, anzi più tosto d'Asino; si procaccia col mezo mio, d'hauer sempre della Vittella al suo comando. e tu Fantasia che farai? seruirla tu? o pure farai della tua, procacciandoti col uoler essere huomo da

bene, una uita tutta piena d'affanni, & di guai? al corpo ch'io non dissi d'Honofrio briaco non farò, che il mestier de l'huomo da bene è un'arte hoggidì, di pochissimo guadagno: come ben si uede. che questi tali non hanno mai un soldo, mai un buono uestito attorno, mai godeno una buona cena, & per lo contrario i tristi, & i rubaldi sono quegli, che hanno sempre le borse piene, che uanno uestiti da Imperatori, & che godono i buoni bocconi, & perciò, hora che il cielo mi porge occasione di farne bene i fatti miei, io uoglio intrare nella schiera di questi tali, adulare, portare ambasciate, ruffianare, non hauer mai uerità in bocca, & finalmente non perdonare a cosa che sia contra l'officio de l'huomo da bene. Io potrò benissimo incominciare, che il mio padrone si serue de l'opera mia in un certo suo innamoramento, & similmente la padrona ne lo amore ch'ella porta ad un certo Periandro cortigiano. o io la uoglio far bella io ho pensato di uoler, che il gallo troui la gallina ad altro ponaro, cioè il padrone la moglie. o quanto se n'ha da ridere, o che burla m'e souenuto di fare a questo arlotto: ma eccolo a punto ch'egli ne uiene di quà. guardate che gentile innamorato? egli se ne uien borbottando io uoglio nascondermi & ascoltar ciò che ei ragiona fra se.

FISSONIO SOLO.

CHe cancaro hanno detto tanti poeti che Amore porta l'arco, & ferisce di saetta, & scalda con la face i cuori de gli huomini, & gli lega con certi laccietti gentili, & mille altre cose che fanno si picciole, che sarebbono a pena sofficiente ad ardere, impiagare, & ritenere un pulce. Ahime perche non dire, c'haurebbono detto il uero, Amore ferisce con uno spiedo da caccia, anzi con una bombarda da muraglia, & scalda con mille carra di legna i cuori di coloro che li sono soggetti, & li lega con una gomena da naue, anzi con uno capestro, & per lo collo. che ueramente colui che innamorato si ritroua puo dire essere sopra un paio di forche appeso: e peggio ancora, che chi è impiccato, tosto esce di stento: ma chi è innamorato, è impiccato senza speranza alcuna ne di morte, ne di salute? o infelici amanti di quanti guai, di quante passioni, di quanti affanni sete uoi albergo. hora si m'affligge la passione amorosa ch'io uorrei esser nell'inferno. io più non rido, anzi sempre pensoso & marinconico: ma d'ogni cosa mi contentarei s'io non ispendessi, ma misero ch'io sono innamorato nella più auara femina del mondo, & che non da nulla del suo. benche tutte sono ad una

stampa fatte. larghissime nel cuore, nel resto non uagliono nulla. Fantasia il seruo ch'io mandai pur dianzi per trouare Diluuio gouernatore del mio paradiso, ne uien di quà.

FANTASIA ET FISSONIO.

PAdrone buon giorno; che cancaro state uoi a dolerui per le strade ne d'amore, ne de dinari, ne d'altro: & massime essendo sotto i balconi della uostra Diua? io sono stato un pezzo ad ascoltarui, & ho inteso con uostro gran periglio le cose che uoi hauete detto.

Fis. *Che cosa, che periglio?*

Fan. *Che periglio an? per prima uoi dite che d'ogni cosa ue la passareste, se la Diua uostra ui lasciasse la borsa in pace; s'ella u'hauesse sentito per caso, non credete che le haureste dato una coltellata? che credete che le Donne siano come si pensano alcuni, che per capegli ricci, fatti per forza di ferri con la sida di due hore, & per barbette cresciute con la ricetta del colorir l'oro, & con mille perdoni tolti per forza, & altre bagattelle, che le si uogilano fare schiaue? sapete come dice la canzone?*

Tu sei bello anima mia
Ma se non hai dinar ua alla tua uia.

Fis. *Ben sai ch'anch'io so che le femine uogliono dinari; ma il battere anche dietro ad*

una tutto il ſuo buono, e'l ſuo migliore non mi piace.

Fan. *Ce ne ſono molti che non ne fanno tanto capitale di queſto gittar dietro alle femine.*

Fiſ. *Eh aitami Fantaſia che per Dio io ſono per far del reſto dello ſpirito.*

Fan. *Si è debile il filo a cui s'attiene an?*

Fiſ. *Ahime ohime.*

Fan. *Che direſti padrone ſe io gia u'haueſſi aitato?*

Fiſ. *O ſe queſto foſſe beato me.*

Fan. *Cancaro io lo ſo anch'io, ma che ne guadagnarò io?*

Fiſ. *Tu mi uedreſti ringiouenire di uenti anni, far ſalıoni da Grua,*

Fan. *O leggiadria bene eſplicata, padrone io dico ciò che mi darete in duono?*

Fiſ. *Ah Fantaſia non ſei tu mio ſeruo? non ſon io tuo padrone?*

Fan. *Bello per mia fede, uoi ſete come certi altri aſini; con riuerenza: che per hauere dalla fortuna pazza hauuto un poco di non ſo che di più de gli altri in alcuna coſa, uogliono che gli huomini habbino di gratia di farſegli ſchiaui.*

Fiſ. *Non ti corrucciare Fantaſia, io ho uoluto dire che ciò che è mio ſarà tuo intendi?*

Fan. *Eh padrone non è coſi ſciocco ne auaro huomo in queſte parti, che non ſembri nel proferire un Tulio, & magnanimo come uno Aleſſandro: ma per mia fede uoi ſete*

molti

molti di uoi com'è il Gallo, che ben canta & mal russa.

Fis. *Lasciamo andar attendi aitarmi. & dimmi di gratia che hai tu di buono per me?*

Fan. *Horsu io ue lo uoglio però dire, io ho posto ordine con Diluuio il custode della fanciulla sapete?*

Fis. *Intendo.*

Fan. *Che uoi ci andiate subito doppo desinare, ma udite uoi solamente per hoggi li haue te a parlare, nel resto non ue impacciasti, che ne rimareste uergognato.*

Fis. *O Fantasia mio dolce. gia gia mi tira un non so che di dolcezza dietro alla giouane, che mi pare esser diuentato un corriandolo con la couerta di zuccaro. io mi sento crescer la carne addosso io ringiouenisco.*

Fan. *Ma padrone uoi hauete a mandarle per honor uostro una bella cena, un bel cesto sapete?*

Fis. *Io farò scusa in persona di questo, & dirò.*

Fan. *Vedete mo, uoi ui perdete in certe cose, che deuresti quasi ch'io non dissi uergognarui, che scusa uolete fare?*

Fis. *Horsu di questo io lasciarò la cura a te, ad ogni modo tu hai parecchi soldi nelle mani e tu mi renderai poi conto: ma meglio saria che questo carico fosse dato a Diluuio.*

Fan. *Diluuio per dirui ogni cosa fa il tutto per*

amor

amor mio & perciò ei non uuol ch'io mostri con esso uoi ch'ei ne sappi nulla.

Fis. *Come sarà possibile andarli in casa ch'ei non lo sappi?*

Fan. *Non cercate altro, basta che uoi sarete aperto & altri in quella casa non sarà che la uostra Pandolfina. uoi gli potrete andare incognito con una cappa alla spagnuola che sembrareste un cherubino.*

Fis. *Odi Fantasia io le uoglio dar baci da Orlando.*

Fan. *O a punto n'ero ismentigato. bisogna se per caso uoi la baciate, che la baciate con gratia per parer galant'huomo. sapete?*

Fis. *Come alla cortigiana?*

Fan. *Come alla cortigiana?*

Fis. *Dietro le spalle sai?*

Fan. *O messer nò, quantunque il baciar a quel modo sia il proprio delle corti, ma non uorrei però che uoi parest i così a punto a punto cortigiano alla prima, baciatela pur, & auertite che il bacio faccia rumore. cho queste importa assai.*

Fis. *Guarda se a questo modo ti piace.*

Fan. *O uoi aprite troppo la bocca.*

Fis. *Aspetta adunque ch'io la terrò stretta.*

Fan. *Troppo mo. horsu di gratia baciatela un poco al modo uostro: ma udite studiate qualche bella parola da dirle.*

Fis. *Al primo tratto, io dirò ch'ella m'ha tolto il cuore.*

Fan. *Questa è una parola alla Napolitana, della qual*

qual fanno poco conto le femine.

Fiſ. Io le dirò ch'ella è bella, gentile, gratioſa.

Fan. Queſto hanno grandiſſimo piacer le donne che detto le ſia: ma ci uuol di meglio.

Fiſ. Io le dirò ch'io ſon di ſangue Reale, & che il mio legnaggio è diſceſo da Troiani, & ch'io ſon cauagliero.

Fan. O queſta è uantata di Spagnuolo, & non gioua molto al caſo noſtro.

Fiſ. Io le dirò ch'io ſon forte gagliardo.

Fan. Voi non n'hauete aſpetto, & è parola che ſtarebbe bene ad uno giouane, & non a uoi che ſete un poco attempato.

Fiſ. S'io le diceſſi ch'io le darei de' ſcudi, & delle ueſture. che ti parrebbe?

Fan. O queſta è la migliore, la più dolce, la più toſca, la più terſa parola che le poßiate dire, ne ui penſiate che a l'orecchie della donna ſia parola c'habbia più uirtù di queſta. ma di gratia partiteui ch'io ueggio comparer Diluuio, & non uorrei che il Diauolo lo faceſſi accorgere ch'io fauellaſſi di lui.

Fiſ. Horſu io uado a Dio.

DILVVIO ET FANTASIA.

Dil. Fantaſia buon giorno?

Fan. Diluuio ben uenga, a punto non uoleuo altri che tu. non ſai tu che il uecchio più che mai è diſpoſto d'hauere la tua Pandolfina ad ogni guiſa; ei non parla d'altro,

ogni

ogni altra cosa gli è noiosa. per mia fe che gl è quasi diuenuto insano. io ho trouato pure adesso nuoua inuentiua di cauargli. sai de lampanti.

Dil. *Ben son io troppo sicuro che se tu uorrai, che gliè per lasciarui del pelo assai, ma io dubito.*

Fan. *Di che?*

Dil. *Che Diauolo so io, tu sei troppo tristo, & uoi ogni cosa per tuo uso.*

Fan. *O tu hai torto. anzi io in questo haurei da dubitar di te, quando pure tra noi potesse nascer dubbio alcuno, perche ogni cosa ha da passar per le tue mani. ma odi di gratia, io gli ho fatto credere che tu ti contenti che egli doppo desinare se ne uenghi a casa tua, ch'ei sarà aperto da Pandolfina, con patto però di parlarle solamente, & ho fin o che tu uoi ch'io mostri con esso lui che nulla non sai.*

Dil. *Ben issimo.*

Fan. *Noi ne guadagnaremo per ista sera una buona cena.*

Dil. *Meglio assai, ma come uoi tu che noi facciamo, che se io gli cominciassi a dare tanta licenza, non so come sarebbe a proposito.*

Fan. *Odi pure. io uoglio che tu faccia che Pandolfina, & la massara uadino per un pezzo in qualche altro loco, & che non stiano in casa: e similmente tu non uoglio che ci stij. & uoglio ch'a me presti la*

chiaue della casa ; & lascia poi la cura a me del resto, uoi tu altro che noi ne guadagnaremo la cena,& braua? io li uoglio fare una burla solenne, & a lui, & alla moglie.

Dil. Io farò ogni cosa, habbi cura che di casa non mi sia tolto cosa alcuna, che del resto sia tuo.

Fan. Non dubitar di questo. ma quando hauerò io la chiaue?

Dil. Io la ti mandarò per Argutia massara alla spicciaria del Ganimede, di dietro l'orto de' Frati minori: perche io condurò meco la fanciulla inmamuffata, che un certo cortigiano che n'era estremamente inamorato quãdo io stanciai quel poco tempo a Roma: è in mio dietrale in questa terra, & mi ua cercando, & dubito forte ch'ei non me le faccia contare: che egli ha un brauo molto bestiale con esso lui, od almeno non mi rapisca la putta.

Fan. Et perche uoi tu che ti dia? che gli hai tu fatto?

Dil. Che so io? io il feci stare d'alcuni presentuzzi: ma questi cortigiani sono tanti sorfanti che tengono conto fin della cimatura della ugna.

Fan. Deh di gratia dimmi il uero questa fanciulla è ella pulcella o pure?

Dil. Sopra la mia fede ch'ella e come ella nacque, io me ne preuaglio nella guisa che tu poi comprendere, & non altramente, per

ch'io

ch'io la uoglio condure a Ragusa ch'ella si ricorda del nome del padre, & della madre, & mille altre cose, & s'io la conduco ch'ella non si dogli di me, pensa quel ch'io ne trarò.

Fan. *In qual guisa ti capito ella alle mani?*

Dil. *Io la comprai a Costantinopoli gia ha sette anni, & uenendomi alla uolta di Ragusa una grandissima fortuna ci gittò nel porto di Napoli, d'indi poi io me ne uenni a Roma: doue sono stato intratenendomi con il mezo della fanciulla fin ch'io me ne son uenuto in questa terra, ne mai ho potuto accumular tanto ch'io m'habbi potuto imbarcare per Ragusa, pensa se la fanciulla e pulcella.*

Fan. *Horsu tu ne guadagnarai più che mai, senza disturbo alcuno di tua deliberatione mandami pure la chiaue, e lascia fare a me, mi raccomando io uado in casa.*

Dil. *A Dio? o uenga il cancaro alla miseria del mondo. se non fosse questa fanciulla io mi morrei pur di fame, ne mi uarrebbe il saper contrafar ne uisi, ne lingue, ne facetie, ne motti, ne argutie, ne il cancaro che mi uenga O mondo a che sei tu uenuto, doppo che quelli che ti habitano sono diuenuti tanto auari, che anzi che dare un desinare, od una cena ad uno: non solamente si perderiano quanti piaceri un par mio puo donare: ma farebbono loro il boffone & peggio ancora. ma io mi marauiglio*

ch'io

ch'io ueggio pure anco alcuni buffoni magrissimi, hauere alcune uenture con certi gentilhuomini ch'io stupisco; egli è uero che fanno anco il Ruffiano*: ma di questo chi ne sa l'arte meglio di me? che mal'anno haggia la disgratia mia in questa terra infine io non ci posso hauer uentura alcuna. ci sono certi Ghini, certi Marchi Antonij, ch'hanno prese le poste, & incaparrato tutta la liberalità di Vinegia. patienza horsu io uoglio ire in casa che appa rir ueggio non so chi.*

PERIANDRO CORTIGIANO ET STRAMAZZA BRAVO.

STramazza fratello come io haurò ritrouato Diluuio, che pure ista mane mi fo accertato che habbita in questa terra: io uoglio ad ogni modo leuarli la fanciulla, o per forza, o per amore, che per altro non ho lasciato Roma*, ne postomi a rischio di perder in questo poco tempo tutta la seruitù ch'io ho gia quatro anni fatta al Cardinale, che tu sai bene che i Signori d'hoggidì per un momento che se gli manca, & con causa legittima ancora; uogliono che si perdino quante fatiche in suo seruigio si sono mai per altro tempo fatte.*

Str. *Dio mantenga feliciti, & aumenti, & prosperi questo glorioso stato de li miei Signori*

gnori

gnori Venetiani, che loro almeno d'un ſolo ſeruigio che fedelmente gli ſia ſtato fatto, coſi bene ſi ricordano: che ſe quel tale uiueſſe più che Melchiſedechi, ſempre puo ſtare da gentilhuomo: coſi bene lo premiano, & riconoſcono alla prima. & più ancora che doppo morte fanno che ſimilmente gli heredi godono ſenza merito alcuno di ſua fatica la mercede de i ſuoi primi parenti morti.

Per. *Ben ſi ſa la bontà, la giuſtitia, la fede, & la carità di queſti Illuſtriſſimi Signori eſſer grandiſſima: & perciò Dio gli guarda, & diffende dalle ugna, & dal graffio di chi gli uuol offendere; & coſi farà ſempre, che certo eſſi Signori ſono quel meglio (io il dirò con pace d'ognuno) che ſi ritroui al mondo, in ogni buona, & ſanta operatione, & maſſime nella giuſtitia.*

Str. *E però ſignore Periandro, biſogna che la facciamo netta, che non deſſimo nelle rethi loro. io gia non dico per me, che ad ogni modo io ho da fare o il ſalto del tripiedi, o una borella da bombarda; ma dico ben per uoi che ſete giouane, & che per auentura non meritate ne il laccio, ne la manarra, come quaſi tutto il reſto de' cortigiani per eſſere ladri buggiardi, cinedi, & ruffiani.*

Per. *Noi faremo in modo che le coſe paſſeranno bene: non hauer paura.*

Str. *Oime che mi dite uoi, paura an? non mi metterebbe paura tutto l'inferno armato. credete uoi ch'io sia uno de quelli che si marauigliano de' fatti d'Orlando, & de Rinaldo? anzi quando io leggo le proue che fecero gia in quelli suoi incanti, io rido che con tanti stenti occidessero un toro fatato, o che conquistassero una di quelle schiere de huomini nasciuti in un'hora de denti de Dragoni, o de serpenti. credete forse ch'io tenghi gran proua quella che fece il Conte Orlando in Roncisualle? anzi mi pare ch'ei si portasse molto male, a lasciarsi fuggire dalle mani quel certo Re Marsiglione.*

Per. *Stramazza io so che tu sei un ualent'huomo, e però ti conduco meco, & uoglio s'io trouo costui che tu lo chiarisca.*

Str. *Vedete Signor Periandro, io ho un mandritto che de tre huomini fa dui pezzi un rouerscio poi, che dalla spalla, al fianco è fatto a sesto. una stoccata poi, che porta seco il uade in pace. seruiteui di qual uolete di questi tre colpi, che tutti ui faranno presente de l'animo di quel meschino, che uoi uorrete, se bene ei fosse Marte, che fosse armato di trincee, di bastioni, & di muraglie.*

Per. *Di piatonate uoglio che tu lo serua.*

Str. *O Dio, non parlate delle sorbole che sa dare questa Fusberta. puono far fede coloro a chi è toccato prouarla insieme, con la*

virtu di queſto brazzo, quanto ſia graue un monte: che non con men grauezza cade ella addoſſo a chi è deſtinato aſſaggiarla. io ui giuro ſe Gioue faccia che queſta anima muoia ſatia di ſangue de paladini, che una uolta io donai tre baſtonate ad uno che m'haueua teſtimoniato contra, in caſo criminale, che tutti coloro che lo toccarono fecero giudicio ch'ei foſſe naſciuto ſenza oſſo, coſi gli mandai in poluere cio che di duro egli hauea. è queſto e uero. è coſi Dio faccia che il manigoldo faccia preſto l'officio quando il pero ſara maturo.

Per. Che giuri ſon queſti? non far queſti giuri.

t. In ogni modo ſignor egli è gran uergogna che un par mio non moia ſopra un ſolaro, il morir in letto è coſa da poltrone maſſime facendo l'arte ch'io faccio.

Per. Horſu egli è homai un meſe ch'io ſono in queſta terra, & ancora non ho potuto ritrouar coſtui, come io l'habbia ritrouato qualche coſa ſarà.

tr. Confeſſati meſchino, acconcia i fatti tuoi, fa mercato del cadalletto.

Per. Noi ſe n'andremo a deſinare, ch'io poſcia ho da fare un ſeruigio doppo deſinare con una matrona, & baſta ben che io non uoglio andarli. andiamo ch'io ueggio apparir non ſo chi.

OTTAVIO SOLO.

O Infelici mortali di qual cosa ui rallegrate? qual uentura ui puo auenir si grande, che assicurar ui possi di qualche felicita in questo mondo? misero me che senza ragione, & senza asprissimo dolore, non dico hora gia queste parole. qual cosa poteua io credere, che di maggior mia felicita potesse essere, che il uedermi in un stesso tempo tolto dal laccio, & dalle cathene di crudo, & arrabbiato Turco, & fatto libero & ricco, però che chi mi comprò, che fu un mercante Christiano, oltrè che subito mi fece libero: anco mi lascio doppo la morte sua in duono tutta la sua faculta. doueu'io credere che questo douesse essere per mio maggior tormento? ahime quai giuri, quale oracolo me lo hauerebbon fatto credere? ahi lasso, & pur è uero, che per amore io uiuo una uita, peggior che morte assai: & mal mio grado sopporto affanni, & tormenti si acuti, si graui, & si noiosi, che inuidiar mi fanno il tempo ch'io uissi fra ceppi, sotto la custodia d'empio cane. O cielo perche leuarmi dalla seruitu di Turco, per darmi possa prigione a chi di me fa maggior stratio assai? O amore oue riuolgiui gliocchi che fanno le tue faci, che fanno i tuoi strali, che fanno le tue catene? perche non scaldi, perche non pungi, perche non leghi

il cuore di questa crudele, che così fredda, così dura, & così fuggace mi si dimostra? chi crederà che tu sia Dio se tanta crudeltà ne lasci andare impunita? chi non prenderà baldanza di farti ogni oltraggio, sicuro di non riceuer da te conueniente castigo? ahime che tanto è il bene ch'io uoglio a questa ingrata, che io non ardisco ancora lamentarmi con uiua uoce, temendo che i dei di me pietosi, non odino i miei lamenti, & a lei non faccino poscia sentire i graui colpi della giustitia sua. Deh slegami amore anzi che la doglia mi sforza a gridar si ch'il cielo oda il suono delle mie graui, & giuste querele. ahime non far signore, ch'io non posso uiuere se non de l'affettione ch'io porto a questa crudele, o ostinato mio persiero, dunque non è anco in poter mio il desiar la mia salute.

DORIPPA ET OTTAVIO.

Dor. Dio ui dia pace messer Ottauio.

Otta. A me darebbe egli pace, & contento grandissimo, se questi miseri occhi chiudesse in sempiterno sonno.

Dor. Voi sempre ui dolete, uoi sempre ui lamentate.

Ott. S'io n'ho ragione tu meglio ch'altri il sai.

Dor. Sopportate patientemente, che si suol dire che il tempo e la paglia matura la nespola, io non mancarò mai di farui ogni fauore,

& darui ogni aiuto in questa impresa.

Ott. Ahime ch'io non posso più sperar da lei pietade alcuna, & l'una, perche tutti quei rimedij ch'io credetti, un tempo, che ualer mi douessero, ueggio scarsi, & uani; che la seruitù lungha, il pianto, i sospiri. che pur sogliono hauer possanza di pungere, & infiamare ogni cor d'adamantino smalto. l'altra io non posso più schermire questa misera, & afflitta uita da le lunghe, & graui percosse della crudeltà, & dello sdegno di questa crudelissima nemica d'ogni pietade.

Dor. Per mia fede che uoi mi fate pietade, dite mi darebbeui l'animo di narrarle hora con caldissimo affetto le uostre passioni, s'io la facessi uenire alla finestra?

Ott. Ohime se questo fai, quantunque p le altre proue ch'io n'ho fatte io sia sicuro che poco m'habbia da giouare, io ti uostrarò hauerlo hauuto caro assai più che un regno.

Dor. Lasciate che se il uecchio non in casa, o il padre suo, io uoglio ad ogni modo far tanto ch'ella se ne uenghi alla finestra uoi fra tanto apparechiateui di dirle le uostre ragioni. chi sa. un punto sol ui puo far beato.

Ott. Entra che il uecchio, ne il padre non e in casa, che poco ha ch'io il uidi in piazza.

Dor. Buono per uoi.

Ott. Non fuggite lagrime, non fuggite sospiri inanzi al bello Idolo mio, & se la dolcezza

che

che gliocchi prenderanno nel mirar il suo bel uolto uorra farui partire, schermiteui col ramentarli il lungo digiuno ch'eglino n'hanno sofferta, & la subita perdita che ne deono fare. state con esso meco, facciamo ancora questa per ultima proua di nostra salute. cerchiamo che i tormenti miei de quai uoi sete uerissimi testimonij scaldino il cuore di costei.

ANGELICA DORIPPA ET OTTAVIO.

Ang. *CHI è che tu mi dai tanta fretta?*

Dor. *Molte maschare, con una bella liurea.*

Ott. *Amore ui scaldi il cuore bellissima, & fredissima pietra?*

Ang. *Ben me lo indouinai io, Dorippa queste sono delle tue, lasciami tirare in casa.*

Dor. *Per mia fede che di lui non sapeua io nulla: ma che è per questo.*

Ott. *Eh non fuggite idolo mio, lasciate che per qualche spatio prendano allimento alla mia uita questi occhi dolenti, che fuor di uoi non ueggono cosa che grata gli sia, & inguidardone di ciò udite la nuoua certa ch'io ui darò della morte mia: laquale così contra ogni ragione desiderate.*

Dor. *Ascolta cio che egli ti ragiona, che sara per questo?*

Ang. *Io ascoltarò quasi ch'io non dissi, io u'ho detto mille uolte che uoi lasciati d'amarmi*

che me ne fate dispiacere.

Ott. *Infondete in me parte della uostra durezza, se uolete ch'io lasci d'amarui, che quella sola in me potrebbe far d'ffesa contra la bellezza, & gratia uostra, si come ella in uoi fa diffesa contra gli affanni, & contra i miei martiri.*

Ang. *Io u'ho detto mille uolte che uoi lasciate di stimularmi che mi farete grandissimo piacere. adunque se tanto m'amate come dite, perche non obedirmi in questo? & piu che per tale silentio io u'ho quasi fatto sicuro della gratia mia, laquale tanto mostrate apprezzare.*

Ott. *Ah uita mia uolete uoi ch'io taccia quello ond'io solo mi conosco degno del fauor uostro? che è l'affettione estrema ch'io ui porto; come potrei tenirmi giamai, conoscendomi in cio meritar appo di uoi, come potrei tenirmi dico, di non gridar sempre nelle uostre orecchie? cosi non arde mongibello come arde lo mio cuore; tant'acqua non ha il mare quanta ne scende ogn'hor per uoi da gliocchio miei. tanto uento non possiede Eolo, quanto e quello che i caldi, & ardenti sospiri m'escie dal petto, non è cosi saldo, il piu fondato monte del mondo, com'ho salda la mia fede.*

Ang. *Io non credo che siano tante cose. uoi altri huomini o o.*

Ott. *Infinite sono le cagioni che far ue lo deono credere.*

Ang. Et quai sono?

Ott. Primieramente i meriti de l'infinita gratia, & bellezza uostra: poscia la lunga, & secreta seruitu ch'io u'ho fatta: ma piu d'ogni cosa de l'amor mio infinito ui deue assicurare i graui torti, le fiere crudeltadi che usato m'hauete; che quantunque siano state si insopportabili, & si fuor di ragione, non hanno però mai hauuto forza di scemar una scintilla del grandissimo fuoco ch'io porto per uoi nel petto ascoso. ahime ch'a tal per uoi, a tal m'ha giunto amore, ch'io prouo morte nel chiederui uita, conoscendo dimandarui cosa fuor di uostro contento.

Dor. O Dio a chi non sarebbe egli pietade?

Ang. Chi u'ha spinto ad amarmi?

Ott. La diuina bellezza uostra.

Ang. Chi u'ha mantenuto si lungamente inamorato?

Ott. La speme di conseguire la gratia uostra.

Ang. Chi u'ha posta, & nutrita questa speme nel petto?

Ott. Il merito de l'incredibile amor ch'io ui porto.

Ang. Tiriamoci dentro ch'io ueggio comparir non so chi.

Ott. Ah crudele nessun non appare, o amore a questo modo uscirò di stenti? a questo modo trouarò il padre mio? a questo modo hauerò la merce del mio seruire? Deh se gliè sordo amore, tu morte non esser sor-

da auenta ti priego l'ultimo ſtrale nel mio aſſocato petto . uiene ch'a me uſarai grandiß.pietade, ſe più un momento deue nella ſua durezza reſtar queſta crudele.

ATTO SECONDO.

PATRITIO, ET HONORIO.

OI hauete inteſo il tutto, ne credo che mai intendeſti la maggior diſgratia: in un punto reſtai priuo di tre figliuoli, cioè de dui maſchi, & una femina ne ſo(miſero me) ſe ſiano ne morti, ne uiui, ne ſchiaui, ne turchi, ne in qual parte, ne coſa alcuna de fatti loro.

Hon. *O gran diſgratia che fu la uoſtra.ma come ſi ritrouorono eſſer coſi tutti tre inſieme?*

Pat. *Dirouelo una ſua nutrice gli haueua condotti tutti inſieme ad uno loghetto poco poco fuor della citta di Raguſa, doue ſi faceua una feſta a caſa di una ſua amica, nella quale hora diede alla ſproueduta il Corſero iui in terra, & fra le molte perſone che ne menò, ci furono anco i miei figliuoli.*

Hon. *Che tempo poteuano eglino hauere?*

Pat. *Fu nel. trentaotto, che i maſchi poteuano*

hauere

hauere l'uno chiamato Demarato; quindeci anni; & l'altro quatordeci, adimandato Lucio. da un gentilhuomo Romano, che habitando in Ragusa, & che lo tenne a battesmo, che cosi gli pose nome.

Hon. *La fanciulla?*

Pat. *La fanciulla poteua hauere cinque anni: ahime ch'io non posso ritenere le lagrime chiamauassi questa Olimpia, di fattezze & bellezze incredibile, horsu io mi rimetto al uolèr de Iddio in ogni cosa.*

Hon. *Questo è il migliore, & il più sicuro rimedio che possiate hauere alle uostre disgratie, & a uostri cordogli; abbracciare internamente la uirtu della patienza, che con quella si uince, & si stanca la fortuna; con quella si me noma il dolore, con quella si fa lieue ogni grandissimo peso, con quella cacciamo la inuidia, & la crudelta de nostri petti. ella ci rende grati tutte le sorti d'huomini, ella in estrema pouerta ci fece ricchissimi, ella, ci fa esser sempre lieti, sempre giocondi, non mai tristi, ne pensosi, ne separati da Dio.*

Pat. *Sin qui con questa sola io m'ho schermito dal fiero dolore, che certo m'haurebbe occiso. & certamente la fanciulla nostra: laquale io tengo in casa, & che gia ha uno anno che per l'amicitia nostra io tolsi per figliuola, mi leua ella ancora gran parte del dolore, con la sua gentilezza, & con i suoi dolci, & honesti costumi. ma ditemi*

il figliuolo uostro quando farete uoi ch'io lo uegga?

Hon. Tosto ch'io sia a Verona, io credo ch'io lo ritrouarò a casa, ch'ei sarà uenuto da Roma, & a uoi lo mandarò di uolo: ch'ei non sa ancor nulla dell'amicitia nostra, ne di sua sorella c'hauete in casa ne altra cosa.

Pat. Io desidero estremamente uederlo.

Hon. Ne io certamente meno desidero che lo ueggiate: perche mi rendo sicuro, che uederete un giouane che ui piacerà, & ne i costumi, & nel ragionare assai.

Pat. Esser non puo altrimente ch'egli non sia tale, essendo alleuato in corte.

Hon. Io ui prometto che gliè di natura cosi fatto. che in quanto alle corti io per me non uorrei, che ei ne prendesse costume nessuno: perche adesso non si ueggono se non certi cortigianelli, che come hanno fatto uno inchino, & una sberrettata, & detto un basciaui la mano, & uolgeteli le spalle che non son buoni da altro & non parlate poi come sono prosontuosi, come fanno il Tulio, uogliono ragionare d'ogni cosa, & con auttorità grande: & si pauoneggiano con quel nome di cortigiano, che par loro che sia un dire, huomo dotto, huomo eloquente huomo, nobile huomo accorto, & non sanno che si sa, che la maggior parte di loro sono ignorantissimi, goffissimi, uilissimi, & forfanti, che stanno per la pagnota; ben che tal'hora habbino saputo

tanto

tanto dir bugie, che di quelle habbino pagato un marzo uestito di ueluto, co'l quale uano facendo il Duca ne l'hora che non si scuotono panni, che non si scriuono lettere, & che non si sta con i falsi risi, ad uccellare per grandissimo fauore: un comandamento del padrone.

Pat. Certamente come uoi dite. al mondo sono adesso di male, & cattiue corti. ma intriamo in casa che gia quasi è passata l'hora del desinare.

Hon. Intriamo, che costoro che uengono fuor di questo uscio, mi par c'habbino desinato: uoglio dire ch'io mi credo che ne sia hora.

DILVVIO PANDOLPHINA, ET ARGVTIA.

Dil. ANdiamo pure figlia mia, ne ti dubitare di cosa alcuna, che quello ch'io ti ho promesso sempre ti sarà osseruato.

Pan. Beato uoi, che io tanto saprò dire al padre mio che ben sarete beato, se fate si ch'io non riceua torto alcuno, a guisa nessuna, ne da huomo nessuno.

Arg. Voi hauete pur gran paura di questi torti, mi uenga la febre se non pare con esso uoi, che gli huomini siano lupi.

Pan. Taci poca uergogna, che s'io uolessi far cio che uorresti tu.

Arg. Faresti anco quel che uorrebbe altri.

Pan. Perderei anco l'honore.

Arg. Ma ne indormo a questo honore io, se gli è

nasciuto per uietarci tutto quel poco di buon tempo che noi possiamo hauere.

Pan. *Eh poca uergogna.*

Arg. *Eh poco senno.*

Pan. *Quanto fareslu bene a tacere.*

Arg. *Quanto fareste meglio uoi a far de fatti.*

Pan. *Tu uiuerai giouane senza honestà.*

Arg. *E uoi morrete uecchia piena di pentimēto.*

Pan. *Io non uoglio esser meretrice.*

Arg. *Ne uolete esser felice.*

Dil. *Horsu andiamo Pandolphina, che quiui presso montaremo in barca. tu Argutia chiaua la porta, & portane la chiaue alla spiciaria, ch'io t'ho detto, & comanda ch'ella non sia data ad altra persona, che a Fantasia. sai tu?*

Arg. *Cosi farò andate. che gran cosa di questa fracceschetta che non si uuol conuertire. che per mezo suo, s'ella uolesse; noi haueressimo il miglior tempo del mondo, ch'ella è bella, & di sua natura che piace forte hoggidi alli huomini, uoglio dire, che non li piacciono cosi quei uisi imascarati cosi troppo effeminati, imbiacati, parenti del gran Turco sapete donne, sulimanati uoglio dire. quesio è quel donne mie care, che è cagione che non sete guardate in uiso. che uolete che gli huomini cerchino di che sapore è la biacca? il sulimato? il uerzino? il bianco de l'ouo? il bianco de pignuoli? il talco calcinato? l'argento uiuo cōgellato? l'orina? il solphere? l'acqua di uite? & mille altre*

cose che l'ambicate, abbrusciate, distilate, & sotterrate, per imascararui, & finalmente per guastarui insieme il uiso, i denti & anco. o s'io potessi dire senza rispetto, credete ch'io sappia quel che puo saper come si dice la buona massara? & lo uoglio dire che tutti m'odino: ma ecco chi mi uiene a disturbare, o questo è apunto Fantasia, per lo quale porto le chiaue.

FANTASIA ET ARGVTIA.

O Viso mio pulito, & scouolato con uno scouolo Ferrarese. io non uoleuo gia altri che tu.

Arg. Sempre sul dar burla alle pouere massare, io t'ho arreccato la chiaue, che ti manda Diluuio.

Fan. Miracolo che non l'hai inghiottita.

Arg. Perche ingiottita?

Fan. Perche tanto uoi altre donne ne sete golose.

Arg. Gnaffe noi ingiottiremo il ferro, che cosi duro.

Fan. Gnaffe uoi non ingiottireste il diamante in questo caso, che è più duro, & uelenoso.

Arg. Oime che dici tu gramo, non ne farebbe egli gonfiare il corpo essendo uelenoso.

Fan. Si che gli ne date molto uoi, di questo gonfiare il corpo.

Arg. Per mia fe si bene, io stetti gia con una uedoua c'haueua una bellissima figliuola, & ella, & la figliuola si guardauono forte di

magnar

magnar le cose che fanno gonfiar il corpo. & so che molto gli piaceuono apunto quelle che haueuono tal proprietade & piu ch'ella n'haueua cosi gran paura, che perche gli era stato dato ad intendere che il Rauanello faceua tale effetto; stette assai tempo che mangiar non ne uolse, & se ne mangiaua l'insalata senza esso che è una cosa da mangiar sciocchissima.

Fan. *Adesso è ella ancora in quella frenesia.*

:rg. *Non gia perche un medico Fiorentino, gli lo insegnò a mangiare a un certo modo che non c'era periglio di nulla, & dice che le donne del suo paese l'usano a quel modo.*

n. *In effetto sono inuentori di belle medicine ma dimmi traditora quando mi uoi cosiero tu.*

g. *Che?*

ı. *Dare.*

g. *Che cosa?*

n. *Di quello che non mi puoi dare.*

g. *Buona, s'io non posso i te lo darò.*

n. *Lasciamelo tuore, ah rubaldella tu mi basciarai pure.*

'rg. *Lasciami stare io gridarò alla fede, ti uenga il mal anno, mi uenga la febre ch'io uoglio ficarmi la chiaue in seno, e non te la dar piu, andar con Dio.*

Fan. *O io te la torrò facilmente.*

Arg. *Perche.*

Fan. *Perche uoi altre femine non hauete forza a tenire, ne chiaue ne altro in quel loco.*

Doue

Arg. *Doue dunque?*

Fan. *Basta, io so bene, che se tu la ponessi doue ella starebbe bene che Sansone non te la torrebbe, c'haueua cosi gran forza.*

Arg. *O tu straparli mo troppo: io t'ho bene inteso si, & mi uoglio partire corrocciata: piglia la chiaue che possi tu hauerla sempre appiccata al naso.*

Fan. *Damela che non possi tu mai hauerla appiccata tu in nessun loco.*

Arg. *Piglia.*

Fan. *Toccami la mano, facciamo la pace, non sai tu che si suol dire che la chiaue mena pace.*

Arg. *Vate impicca.*

Fan. *Tu fuggi, tu fuggi. questa giottarella s'è corrucciata perche io ho detto ch'ella possi uiuere ogn'hor senza chiaue: che non è gia poca biastema contra una donna; ch'hanno le femine sempre mille cose secrete da tenir chiauate, & oltre cio fanno anco tal'hora fare delle chiaue contraffatte alle casse & a i forcieri de suoi mariti, & ne rubano quel che par loro, che il pouero huomo non se n'accorge. Oime mi sento acceso di questa traditorella estremamente hora ch'io ho la chiaue in mano, certo l'amore credo che uolontieri s'alberga nelle chiaui a me pare di sentirlo con i strali, & con il fuoco in questa ch'io tengo in mano horsu io uoglio andare dalla padrona ch'io so che in ordine m'aspetta; far che hor hora ella se ne uadi*

a casa

a casa di Diluuio, che il uecchio suo marito non starà molto andarui anch'egli, credendo ritrouarui Pandolphina & gia deue essere in ordine, che per questo non desina in casa. & ella ci andarà ad aspettar Periandro: che ancora lui ci ha da ire uestito alla galeotta. o uederemo un poco come la passarà. io entro ch'io ueggio non so chi uenir fuor di questo uscio.

R. V S. P A.

CAncaro mancaua altro in casa che questo uiso di fauetta di questo Veronese, per farmi fare staffette da corriero. hora ch'ei si uuol partire bisogna ch'io gli uadi a tuore mille baie, che egli ha comprate. per Dio ch'io uoglio tornare alla uilla, che è manco fatica assai il zappare, lo arrare & il seminare, che non è seruire questi quasi ch'io non dissi bestie. guarda doue il diauolo m'ha condotto a seruire un Raguseo. ch'io non credo che al mondo sia cosi fatta gente: ma chi è costei che escie fuora di questo uscio. io uoglio ascoltare cio che la dice. che mi pare ch'ella uenghi borbottando.

LEONORA MATRONA SOLA.

O Sia lodato amore. se questo traditorazzo uerrà io me ne pigliarò pure

un gran pezzo di spasso. O Amore perche non fai ch'egli senti almeno delle cento parti una per me del fuoco ch'io sento per lui. & ho sentito gia un mese ch'egli è in questa terra? Deh insegnami signore l'arte che insegnasti a lui, cioè di legarlo in perpetua fiamma: si come egli lege me il giorno che me lo mostrasti. infondi tanta uirtù ne gliocchi miei, che basti per ferirli quel cuore di Diamante. ahime che tanto è l'amore ch'io gli porto, che un seruo di un Raguseo che si chiama Ruspa, & che gli somiglia assai, mi dona infinito piacere ogn'hora ch'io lo ueggio, & quasi ho mille fiate hauuto uoglia far come dice la canzone, chi non puo battere il cauallo, batti la sella. & se più egli staua a rendermisi benigno, io so bene che il seruo trouaua la sua uentura: ch'io me lo hauerei intratenuto con qualche scudarello, come fanno molte altre; & so che egli sarebbe stato mutolo sempre di questo, per paura. horsu io uoglio aprire questo uscio, che qui il mio bene deue uenire uestito con una schiauina alla galeotta; come m'ha detto Fantasia c'ha menato la trama, o chi mi uedesse cosi uestita da massara che direbbe? ma il tutto faccio per non esser conosciuta. infine amore fa fare infinite cose che non si fariano. horsu io entro, & uoglio chiuder la porta, ch'io so che egli battera, che d'ogni cosa è benissimo auisato.

RVSPA

ATTO
RVSPA SOLO.

CAncaro alla uilla, cancaro a i uillani, cancaro al zappare, ma non gia al piantare, perche io uoglio pur piantare, l'orto di questa madonna. qualche scudarello an? O uentura grande. o Ruspa sei tu Ruspa? se io son Ruspa io son pur con la gran uentura alla coda, se anco io non son Ruspa, io ho pur hauuto anco una gran uentura a disrusparmi, ma io son pur Ruspa, che so ben che altro che Ruspa non è seruo del Raguseo, ne altri che Ruspa non ha nome Ruspa, ne altro che Ruspa si somiglia ad un certo forastiero che aspetta costei: che da molti altri me è gia stato mille uolte detto. io non uoglio gia perder questa uentura. io anderò quiui presso da un mio amico telaruolo ch'io so che mi seruirà di un bernusso, & cosi con quello intorno sarò uestito alla galeotta; che nel resto i miei panni saranno perfettissimi, & sarò tanto presto che egli non ci uerrà prima di me. ma sarebbe egli mai costui che ne uien di qua, non per Dio che egli non è uestito alla galeotta: horsu io uado per el bernusso.

FISSONIO SOLO
INCOGNITO.

O Zuccarino mio dolce, o Mitridate mio saporoso, o Balsamo mio aromatico

io ti parlarò pure hoggi piacendo a cupido horsu io uoglio battere che qualch'uno non mi uenisse a disturbare tic toc tac.

LEONORA ET FISSONIO.

Leo. *Chi batte?*

Fis. *Chi è la?*

Leo. *Chi è la?*

Fis. *Leonora?*

Leo. *Fissonio.*

Fis. *In questo habito in questa casa?*

Leo. *In questo habito a questa porta?*

Fis. *Moglie?*

Leo. *Marito.*

Fis. *Dond'è la tema di boni matrimonij?*

Leo. *Dou'è la conscientia di lasciarmi sola da cagna?*

Fis. *Parti questo loco honesto per ti adultera che sei?*

Leo. *Ah reo e tristo huomo. è questo il merito della fede mia? e questo il guidardone dell'honore ch'io t'ho sempre osseruato? che sia maledetta quella porca c'ha uoglia di seruar ne fede, ne castità a marito uecchio. scelerato io non son fatta come le altre non? che credi tu trouar nelle altrui piu che nella tua femina? che non rispondi assassino? tu non credeui ch'io douessi sapere le tue fraudi, non? lascia ch'io ti uoglio render pane per fugaccia, & uoglioti far uedere*

ch'io ne saprò quanto te: che ti uenga la febre creditu che costei ti uogli bene per il suo bel uiso? per i tuoi soldi sciocconazzo: mirate che sesto da portar cappa, & beretta con pennacchio, & spada al lato. parti, che'l si a tirato in arco? parti ch'egli habbia del muschio attorno? io so che in quattro anni ch'io son tua moglie, che ancora una sol uolta non mi uenisti a canto profumato, hor tu sai ben di mille odori, soaui, onde appresso di me puci di sudor di piedi & di mille altre carogne, ma stanne sicuro ch'io te ne pagarò. questo è il pensiero ch'egli ha di maritar sua figliuola, ch'aspetti ch'io la mariti io? certo io l'amo bene assai più che tu non fai, ben ch'io le sia matregna. ma questi carichi non si conuengono a me.

Fis. Taci uita mia non far rumore.

Leo. Io uorrei potermi far sentir per fino al cielo, ancor hai ardimento di parlare? perche uoi tu bene a costei? dillo cagnazzo.

Fis. Che so io. tu mi uolgi sempre la schena.

Leo. O ti uenga il malanno uecchio bauoso, e che creditu che facciano le altre an? o che scusa: uedi tu costui che uien di quà? egli è un mio parente che habitaua in Soria, che pur hieri dismontò di naue. questo ho fatto uenire qui perche ei ueda la compagnia che tu mi fai, che bene o saputo fin stamattina i tuoi ordini si. Venite cugino ch'oltre che lo uedete in fatto, io uoglio che intriate in ca-

sa & aprirui di più gran secreti de i portamenti di questo ribaldo.

Fis. *Questo è mio cugino? Cugino siate il ben dismontato di nasse, il ben uenuto, & dio ui salue.*

RVSPA VESTITO ALLA GALEOTTA LEONORA ET FISSONIO.

Rus. *Salue.*

Leo. *Non lo ascoltate, non gli rispondete cugino: ch'ei ui dirà tante bugie che u'assordira. intrate in casa ch'io uoglio serrarlo di fuora, perche egli non ce interrompa i nostri ragionamenti. uanne uecchio matto a por giù que panni, che farai meglio assai, che tu sembri uno asino uestito da papagallo. intrate cugino.*

FISSONIO SOLO.

Oime non si puo gia fare una cosa che subito la non si sappi; chi diauolo harrà fatto auisata costei di questa mia impresa? in effetto ella è cosi gran donna da bene come sia in questa terra, & io faccio male a farle torto: ma io non posso fare altro, che io son cosi inamorato ch'io abbruscio più che una fornace. o che donna da bene, o che santa, o che Lucretia, o che Iudit con quanto amore ella m'ha ripreso,

con

con quanto tremore perch'io mi rimanga di questo amore. ma io non so chi sia questo suo cugino? pure ei m'ha aspetto d'huomo galante, ancora che cosi uestito egli paia un facchino, egli non si deue per la fretta del uenire costi, ancora hauer potuto fare altri uestimenti, io uado a por giu questi panni, con prosupposto però di tentare altra uia per godermi la mia dolce Pandolphina, ch'io non ne posso uiuer senza.

FORTVNIO ET FANTASIA.

Fantasia bisogna che gli prouediamo tu uedi che d'hora in hora ella sta per partorire, & pure ancora non ci habbiamo pensato.

Fan. *Quando il tutto mancarà, & che altro non ci uaglia noi la conduremo con qualche strattagema a partorir fuor di casa la matregna che lo sa, ne sara di grande aiuto.*

For. *Fantasia pensa bene, che quantunque io sia stato uenduto schiauo a Fissonio, io non sono però ne uillano ne discortese: & sai che doppo la morte del uecchio, egli mi lascia del suo tanto ch'io potrò benissimo remunerarti.*

Fan. *Non ui pigliate fastidio alcuno, che ad ogni cosa trouaremo rimedio: stemmo pur all'erta quando le uerranno le doglie, &*

lasciate poscia fare a me.

For. *O quanta pietade mi uiene della fanciulla: ma dimmi di gratia che hai tu pensato che noi facciamo.*

Fan. *Quando il tutto mancarà, faremo che la matregna dirà che la fanciulla è spiritata gonfia per hauere lo spirito nel corpo, & non dirò bugia; & faremo si che fingendo ella di uolerla far scongiurare, la condurà con essa ad uno monastero di monache: per fin ch'ella partorisca, ma bisogna aspettar che le uengano le doglie, perche la cosa sia cosi subita che il uecchio non si possi guastar. io poscia hauerò un messo che del tutto m'auisara. & secondo il tempo si gouernaremo.*

For. *Questa è buona pensata, pur che il uecchio ci stia.*

Fan. *Io lo farò star in maggior cosa, & gia l'ho fatto stare.*

For. *Io so il tutto che me l'hai ragionato, ma nelle cose d'amore egli è pazzo come tutti gli altri amanti, il che non auerrà cosi in questo caso.*

Fan. *Si bene, lasciate il carico a me: attendete solamente a confortar la fanciulla, del resto non ui pigliate fastidio. uoi parlaste bene con la comare del tutto e si?*

For. *Io le parlai & fin hora dell'opra & del silentio suo l'ho si bene incapparata che in questa parte io non ho da temere di cosa alcuna.*

Sta

Fan. *Sta beniſſimo ogni coſa, andiamo toſto di gratia.*

For. *Andiamo.*

Fan. *Ma io ritornarò in caſa, che in ogni modo io non ho che far nulla.*

For. *Io me n'andrò a dare una uolta ſola.*

RVSPA SOLO.

CHi mi puo tenire ch'io non ſia gentilhuomo? chi uorrà dire ch'io non ſia mentirà per la gola. ò pietre, ò ſaſſi, ò ſterpi, ò fiumi gridate tutti la mia uentura ſtar più con lo Raguſeo an? andar più alla uilla an? o quanti ne ſaranno di queſti arlotti che per uedermi ueſtito da uillano non crederanno & non penſaranno la mia uentura? adeſſo io comprendo che nelle città ci deono eſſere di molti ſerui che deono godere il paradiſo con le patrone loro. cancaro come fin qui io ne ſon ſtato in errore, io credetti gia per lo paſſato, che le donne, maſſime queſte coſi un poco indorate, non guardaſſero altri che certi, che per hauer un ueſtito di ueluto, una cathenella, od un qualche Rubone, od un paio di ſcarpette di ueluto, uanno facendo il Carlo. & che gli ode loro, hanno a ſdegno le Regine, le Signore, & le gentildonne. & ſpeſſo bugiardamente ſi uantano d'hauerne al ſuo comando di quelle, che non gli degnarebbono ſuoi marzi ſguattari, & por-

tano sempre infaciato il quasi ch'io non dissi: hora io son ben chiaro, che ancora i parimici godono il mondo. io me le son dimostrato, & le ho raccontato il tutto, & come io udì ciò ch'ella ragionò, & come io non uolli perdere questa uentura. ond'ella m'ha tenuto per saggio huomo, & m'ha fatto mille carezze, & anco qualche presentello: & promessomi mille cose. io non le mancarò di nulla. ma io uoglio andare a por giù il bernusso, & a portare alquante cose del Veronese a casa del mio padrone, che forse io non gli ne portarò più troppo uolte.

ATTO TERZO.

LEONORA SOLA.

CHE *astutia di rubaldo? parti ch'egli sia stato ardito? certamente costui nõ nacque mai per eßere uillano, ne per seruire altrui. o quanti cene sono, che per pouertà sono sforzati adiuenire serui di tali che non sarebbono degni d'esser seruitori loro. io poi ch'io conosco che gliè huomo saggio & accorto: tutto lo amore ch'io haueua a Periandro ho riuolto in lui perch'io l'ho ritrouato huomo di buono naturale, & m'ha fatto uedere, & toccare con mano, che gliè*

maschio, uoglio dire; ch'egli si sia conto benissimo, & che non ha del uillano altro che il nome. infine io gli ho preso un grande amore, & giusta mia forza, non gli mancarò mai. ma io non uoglio. però farne motto nessuno a Fantasia: ma solamente dirli di Fissonio, & ueder s'ei ne sa nulla, di questo caso così grande; & anco auisarlo, che Periandro non c'è stato, come ei m'haueua accertato per parte sua, & mostrarmi per questo forte adirata con esso Periandro: facendo uista ch'ei mi sia caduto in disgratia, & comandandogli che più non gli parli da parte mia, ne apena lo guardi. ma eccolo apunto Periandro; io uoglio intrare in casa ch'io non uorrei ch'ei mi conoscesse, & uedesse in questo habito.

PERIANDRO ET STRAMAZZA.

Per. QVesta deue esser la porta, che m'è stato detto che egli stantia in questa contrata. & che la casa doue egli habita, ha tre lune dipinte nelle mura. picchia un poco di gratia.

Str. Che picchiare, lasciate che con un pugno io batterò le porte a terra, se le fusser ben di Diamante.

Per. Non Stramazza io uoglio uder se gl'è in casa, & dimandarli la fanciulla prima, ch'ei mi promesse a Roma: & per laquale io gli donai di molti presenti: & uoglio ancora

corà offerirgli assai, perch'ei me la doni senza contrasto. quando poi questo non ci uaglia lo trattaremo secondo il merito.

Str. *Perche con tante seconde signor Periandro? non credete che con un guardo solo io li farò raccomandar l'anima a Dio? non che darui la fanciulla? lasciatemi far come fece Sansone, gittar con un calcio questa casa a terra, & far che la maggior pietra che in essa sia, uoli per fino in Francia.*

Per. *Non Diauolo che tu occideresti la fanciulla.*

Str. *Questo è cagione ch'io non ui faccio ueder questa proua.*

Per. *Picchia di gratia. ma perche ne sfodri la spada?*

Str. *Io uoglio alciare il battitore con essa, perche io non son sicuro toccandolo con mano, di non far cader la porta.*

Per. *Horsu lascia ch'io farò questo seruigio tic toc tac.*

Str. *Costui non risponde.*

Per. *Non ci dee esser nessuno, io tornarò a battere. tic toc tac.*

Str. *Volete ch'io gli faccia il seruigio?*

Per. *Come tu uoi.*

Str. *O pouera casa. taff taff taff. marauiglia. questa e una forte casa ch'io non la posso gittare a terra alle tre, doue non trouai mai bastione che alle due non an l'asse giù. Ma questo manigoldo che ci habita, deue*

 hauer

hauer qualche oglio di cresima; qualche incantatione, che la diffende, qualche ossa di morto, ma s'io lo ritrouo, quanti morti sono morti dal uecchio Adamo in quà, non lo potriano diffendere dalle mie mani.

Per. Horsù andiamo che non ci deue essere persona.

Str. Casa casa tu hai detto il pater nostro di san Giuliano: ma ditemi signor mio, che huomo è costui potta de Langrauio.

Per. Eglie un certo poltrone, grasso, grosso, e grande come tu.

Str. Voi uedrete di bello se noi lo ritrouiamo, ch'io uoglio far uedere a l'Aquila che si trouarà uno animale, che uolarà più alto che lei.

Per. Horsù andiamo che noi lo ritrouaremo pur troppo tosto per lui.

FANTASIA SOLO.

HA, ha, ha, io creppo delle risa, io ho creduto creppare quando la padrona m'ha raccontato il tutto. o come sarebbe ella ita bene se Periandro ci fosse ito, & gli hauesse trouati tutta dua su le uillanie. Horsù io m'ho pensato di farne una più bella, & con più mio utile a questo buffalo. o canc ro s'ella riesce, che guadagno. ma eccolo a punto l'augello cornuto.

Fissonio.

FISSONIO ET FANTASIA.

Bene uenga messere: tu mi hai seruito nel persutto. io non uoglio dir gambetto.

Fan. Perche? che c'è di nuouo?

Fis. Tu fai con tanta secretezza un seruigio, che prima lo sanno i morti che i uiui.

Fan. Che è intrauenuto? io mi faccio la croce.

Fis. Leonora è uenuta, anzi è sta prima di me; a casa di Diluuio, ne so come ella ci si sia intrata: ne s'ella habbia parlato con Pandolphina, ne altro. ma so bene che quando io mi credetti essere aperto, & raccolto da Pandolphina: ch'io fui rampognato & rabuffato da questo Diauolo.

Fan. Chi Diauolo gli lo hauerà detto. ma uoi stesso non sapendo come, l'hauerete fatto noto a tutto il mondo, & per questo non mi uoglio più impacciare con esso uoi, & gia hauemo parlato di una cosa, che senza dubbio ui hauerebbe tratto d'ogni laberinto: ma io non uoglio perche uoi.

Fis. Non ti corucciare di gratia: ma cerca di aitarmi che beato tu, che di mia moglie poco ne faccio stima, ne ch'ella lo sappi, ne altro.

Fan. Certamente in questo caso io non uoglio più impacciarmi. io son uostro seruitore, & ui seruirò in ogni altra cosa: ma in questo.

Fis. Horsu sciocco, dimmi di gratia c'hai tu pensate per aitarmi?

Fan. Si che uoi l'andate poi predicando.

Fis. Tu sei pazzo. horsu ragiona.

Fan. Io ue lo uoglio però dire, ch'io uoglio che in ogni cosa uoi conosciate, c'hauete il si fedel seruo, come sia in questa terra; & il così amoreuole, & desideroso del bene del padrone.

Fis. Così ti uoglio.

Fan. Io ho parlato con uno Strione, che farà ch'ella da sua posta ui uerrà dietro.

Fis. Che i storioni parlano?

Fan. A proposito io dico uno incantatore.

Fis. Chi è questo cantore?

Fan. O Dio m'aiti io dico un negromante.

Fis. Che Diauolo ragioni, anch'io ho negro il manto.

Fan. Voi non la uolete intendere un mago; uno di questi che per forza di spiriti, di Diauoli fanno che le donne uogliono bene.

Fis. Anco per forza de' scudi si fa uoler bene.

Fan. Si si, se uoi uolete ispendere la metà del uostro lasciate far a me.

Fis. Non non, attendiamo pure a costui.

Fan. Ei non uuole ne premio, ne dinaro alcuno fin ch'egli non ha fatta l'opera: ma uuole solamente che uoi andiate in persona a quello sagrato della chiesa che è più presso alla casa della Diua; che sarà santa Nouella, et che pigliate un poco della terra che sia appresso una sepoltura, che di quella ne

uuol

uuol fare una imagine, impastata con lealta di schisno, con conscienza di mercante, con uergogna di sfratato, con uanità di Greco. con uanto di Spagnuolo, con honestà di meretrice, & poscia: con questa fare uno incanto che beato uoi, ma bisogna che uoi stesso ne andate a pigliar la terra.

Fis. Cancaro questo non farò io.

Fan. Perche?

Fis. Perche io non uorrei spiritarmi.

Fan. O uoi dite bene. ma anch'io, ho molto bene pensato a questo: & il mandandone a lo incantore ei m'ha detto che per manco periglio uoi gli douete andar uestito con uno rubbone, & con una collana al collo, che paia che siate uno Principe.

Fis. Perche così?

Fan. Perche il Diauolo non fa male a Principe nessuno mentre che uiue.

Fis. Perche cagione?

Fan. Perche molti di loro non credono che ci sia ne Diauolo ne Inferno; & perciò lui non se gli uuol dimostrare: ma lasciarli nel suo errore per hauerli poi col corpo. & con l'anima: che forse s'ei gli dimostrasse che ci fosse, cangiariano uita, costume, & gouerno: ond'egli poscia non haurebbe parte ne fatti loro.

Fis. Questo farò uolontieri; ma a che hora uoi tu ch'io uadi? io andarò a casa di uno amico mio, & farò darmi il tutto.

Fan. Benissimo. uoi ci potrete andar fra un po-

co che gia comincia a uenir ſera; & mai neſſuno paſſa per quel ſagrato, per eſser nel loco dou'egli è. e poi uederete miracolo di quel ch'io u'ho detto.

Fiſ. Horſu io uado adeſſo, che mille anni mi pare di ritrouarmi in braccio la mia dolce Pandolphina.

Fan. Horſu non perdete tempo. fra poco poco potrete andar che ſarà a punto ſera.

Fiſ. Coſi farò. a Dio. io torno indietro, & uado per el rubone, & per la collana.

Fan. Portate la groſſa che tanto più gran Prencipe ſembrarete. O cancaro che burla m'è ſouenuta da fare a queſto ſciocco. o Dio doue potrò ritrouare Diluuio. o miracolo ſtupendo eccolo a punto, la coſa non puo riuſcir ſe non beniſſimo. che Diauolo ragiona egli fra ſe.

DILVVIO SOLO.

QVando partorirò io queſta fame, che gia tanti anni ha ch'io porto in corpo: è poſſibile ch'io non mi deggia mai ſatiare? non farò io un giorno tante carezze a qualche uno che mi darà un paſto ſolenne? o Dio queſta mattina ſono ſtato nella cucina del hoſte dalle due ſpade, ch'io mi credo hauer ingiottito un mare di ſputo, a gola di un graſſo faſano, & d'un paio di pernice ch'io ho ueduto nello ſpiedo. o che odore menaua quello ſaiamme ueſti-

to; ch'io uidi portare in tauola alla camera del Angelo, tagliate in larghe, & sottile fette; sopra quel petto di uittellina. che dirò di quel nombolo, di quelle bragiole minutamente tagliate, & morbidate nello istesso grasso, & nel suco di melaranze? o che occhio io feci a quel uecchio, & grasso capone, che ben mestraua allo aspetto esser sempre uissuto senza fastidio nessuno, così era egli largo, & giallo sopra il groppone. che dirò poi.

FANTASIA ET DILUVIO.

DILUVIO che ragioni? che borbotti.

Dil. O Fantasia adesso m'ero soleuato alla contemplatione di non so che galantarie, ch'io ho uedute alla hostaria dalle due spade.

Fan. Soleuati pure a contemplare quello, ch'io hora ti dirò, che importa altro che chiacchiare.

Dil. Che ci è di nouo? ben che facesti? oue hai tu la mia chiaue?

Fan. Eccola. quel che è seguito un'altra uolta ti racconterò: attendi pure hora a quel che dir ti uoglio, sai tu ch'io ho tramato una cosa con il uecchio, che se tu uorrai noi ne guadagnaremo per ualuta di più di cinquanta scudi.

Dil. Volesselo Gioue.

Fan. Odi pure; io ho fatto credere al mio padrone hauer ritrouato un negromante, che gli fara hauer per forza d'incanto la tua Pandolphina: & gli ho dato ad intendere, che gliè bisogno che lui stesso uadi per un poco di terra, nel sagrato di santa Nouella, per far non so che imagine, ei ci andara fra poco, uestito con un rubone, & con una collana grossa d'oro al collo, perche cosi gli ho intestato che sarà ben fatto che uadi, per alcuni rispetti ch'io ti ragionarò poi.

Dil. Ben che mi comandi? c'ho io da fare?

Fan. Tu hai da uestirti, ch'io m'ho cosi pensato: con quel tuo habito da Diauolo; & nasconderti, che tosto sara hora, & come egli comparisce sopra il sagrato, farli paura, & pigliarli il rubone, & la collana, ch'ei pauroso, di gratia te lasciarà. che gliè pusillanimo fatto come lo spauento.

Dil. O astutia di solenne furbo, o come bene hai pensato, io la ueggo reuscita lascia la cura a me, procura pure ch'egli ci uenghi, ne dubitar nel resto.

Fan. Egli ci uerrà & a quest'hora deue essere in ordine, che giaè quasi sera: però non perder tempo uanne in casa tua, & uestiti l'habito, che ogni cosa passara benissimo.

Dil. Io uado senza indugio, & subito mi trouarò al loco designato.

Fan. Anch'io uado per un'altro seruigio, ch'io

ueggio

ueggio comparer non so che facchino con alcune tattare in mano.

Dil. *Vanne ch'io ti seruirò.*

RVSPA SOLO.

O *Ruspa auenturato, o Ruspa nasciuto (come si dice) con la cuffietta in capo, eccomi un'altra uentura capitata tra piedi, io ho udito ciò che costoro hanno diuisato fra loro di quel uecchio, di quel Diarubone, di quella catena & di quel Diauolo; io mi delibero d'hauer, senza mia colpa, anch'io parte di questo furto. & credo che la mi reuscira. io uoglio andare in casa a porgli queste cosette, & pigliarò licēza dal padrone per un mio seruigio. & farò quel c'ho pensato, io entro. chi è costui che uien di quà? o gliè quel Fortunio che era gia secondo che si dice schiauo.*

FORTVNIO SOLO.

A *Hime in quanto trauaglio mi trouo. o Amore chi cieco, & fanciullo ti dipinse non errò gia di nulla. tu pur a guisa di cieco m'hai fatto cōmettere cosa, ch'a pena fanciullo all'hora tolto dal latte haurebbe comesso: misero me se Fissonio s'accorge (che periglio grande ne porto) che la figliuola sia grauida laquale d'hora in hora aspetta le doglie. ahime che non*

solamente perderò (& con grandissima mia cagione) ciò che esso Fissonio per testamento m'ha lasciato: ma egli (& mi si conuerrà) mi farà por imprigione, & forsi anco per giustitia dar la morte. ma uolessello il cielo ch'io la douessi riceuere doppiamente, & che la fanciulla restasse libera, & assolta d'ogni danno, & d'ogni dishonore. o padre mio oue sei tu hora? questa non è gia la uia di ritrouarti, se morto nō sei tu, ben mi piangi per morto, ch'io lo so. ahi che io ne porto bene grandissimo periglio, horsu io uoglio intrare in casa, per consolar la giouane: laquale parimente della mia uista conforto prende, com'io della sua faccio.

OTTAVIO SOLO.

O Come spesso, & con quanta mia passione mi guida Amore, al loco oue io senza alcuna diffesa fare fui preso, & legato. O dolci, & amate fenestre ou'è il mio sole? perche non lo mi mostrate, con quella lieta faccia che lo mi mostraste il giorno ch'io per sempre poi uederlo turbato, & nubiloso, mi lasciai tanto penetrar dentro il calor de i raggi suoi, ch'io n'arsi, & hora più che mai n'ardo, & abbruscio? Deh ditele tal'hora, ahi ingrata e disleale, perche non ti cale de' suoi dolori, se con gli occhi, & con gli atti gli promettesti pace, & mercede d'ogni sua fatica, il giorno

ch'egli uulnerare si lasciò il cuore di mille ferite, da tuoi begliocchi, della qual cosa noi testimoni fummo? disponeteui a parlarle che il cielo uinto da i preghi, & dalle passioni mie ui daran uoce: si come io sicuro sono, che i pianti e i miei sospiri, u'hanno dato pietade: benche questa ingrata, più fredda assai, & più dura che uoi non sete; non si sia punto smossa gia mai. O Gioue io ben a te riuolgerei il prego mio, onde porgesti pietade per me nel cuore di questa cruda; ma sicuro son io che non mi esaudiresti, & ragione haueresti non hauend'io te, com'io douea, adorato: ma si bene fatto mio Idolo, & Nume costei, che si pasce sol de gli affanni, & delle lagrime mie.

DILVVIO VESTITO DA DIAVOLO SOLO.

IO credo ueramente che questa burla reuscira, & con grandissimo mio utile. o come Fantasia e sciocco, s'egli si crede ch'io gli uogli dar nulla di quello, ch'io inuolarò a questo uecchio pazzo. subito uoglio poscia far uela alla uolta di Ragusa, che ritrouando il padre della fanciulla, son io certo di buscarne di molti scudi: horsu io uado a nascondermi, fin che sia tempo di mostrarmi nel sagrato. oime io sento aprire uno uscio, io fuggo ch'io non uorrei che

nessuno

nessuno mi uedesse, ben che si potria anco credere ch'io fossi uno immascarato, essendo a punto hora il carnasciale.

RVSPA SOLO.

IO ho tolto licenza per tutto hoggi dal padrone, ilquale me l'ha data uolontieri, e tanto più ch'ei non cena in casa ne lui ne l'amico suo. o Dio come la uoglio bene colorire se costoro faranno ciò che eglino hanno ordinato fra loro. la cosa passarà bene, io mi uoglio quinci oltre intratenire, fin che sia hora, ch'io comparisca, & poscia mi uoglio seruire benissimo di questo sacco ch'io porto.

PERIANDRO SOLO.

QVando Iddio ha uoluto io mi sono pur leouato questo brauo dalle spalle. o che poltrone com'egli occideua gli huomini a migliaia, & poi s'ha lasciato pigliare per debiti da dui birazzi marzi. horsu hora ch'io so doue sta questo Diluuio, bisogna ch'io facci opera per trouarlo, & ueder ciò che dice. io uoglio pur battere un'altra uolta. tic tac toc. Infine ei non c'è, horsu domani poi io lo ritrouarò: O Amore qual cosa non poi tu fare? chi puo resistere alle tue fiamme? chi puo trouar riparo contra i tuoi dardi? qual giaccio? qual

qual durezza? ahi come acciechi gli huomini, come glinuoli ragione, come le fai sempre il suo peggio seguire, come gli fai parere utile il danno, dolce l'amaro, come li auezzi tosto a soffrire il morso del tuo freno? misero me ch'io ben conosco hauer contra ogni ragione, & operato contra l'honor & util mio, a seguir costei. deh non mi fosse cosi aperto, & chiaro ne il danno mio, ne l'errore ch'io faccio; ch'io non soffrirei gia dolore ne del uno, ne del'altro fin che io non ne sentissi la pena. ma lasso me ch'io conosco & l'uno, & l'altro, & gia ueggio, & sento el male, che me ne dee auenire: ne perciò posso rimediarui: anzi odio, & abhorrisco ogni pensiero che dentro me ne ragiona horsu io non posso altro, o se mio padre lo sapesse. horsu io uoglio ire, che qui al più tardi ritornarò, ch'io ne uoglio ad ogni modo ueder il fine.

FISSONIO SOLO TRAVESTITO.

CErto questo portar de' rubboni è un gentil portare; o come io deggio campeggiar bene con questa collana, & con questa berretta. o ueluti, o collane, quanti ne fate apparer signori gentili, & gentilhuomini, che sono asini da basto, & peggio ancora. in effetto la robba hoggidi fa mille effetti mostruosi: ma Amore che

fa

fa egli? maggiori miracoli assai. o a quante guise mi son io hoggi uestito? & tutto per cagione d'Amore horsu questo è il loco doue io debbo pigliar la terra. io pigliarò di questa che è intorno a questa sepoltura.

DILVVIO VESTITO DA DIAVOLO ET FISSONIO.

GNaffe gnaffe.

Fis. *Ahi ahi, in nomine croce, per l'arca di Noè, uade retro Satanas.*

Dil. *Vh uh uh. off off.*

Fis. *Piglia anco la cathena, se non basta il rubone.*

Dil. *Gnaff gnaff.*

Fis. *O San Cipriano. o mala Biscia uade in inferno.*

Dil. *Vanne pure oue tu uoi hora che lasciato m'hai il rubone, & la collana. sia lodato Gioue ch'io haurò tanto ch'io potrò andarne al uiaggio di Ragusa, & ritrouare il padre di Pandolfina, dal quale son certo hauere gran quantità di scudi, & esser riconosciuto benissimo. questa cathena deue pesar meglio di uenticinque ducati, questa berretta similmente non ne dee ualer manco de dieci, il rubone anco uenderò qualche cosa: ma fuor di questa terra, però che non uorrei ch'ei fosse conosciuto. o cancaro questa è stata solenne, o che seruo ribaldo, o che seruo tristo in effetto pochi*

chi serui si trouano, che non siano o Ruffiani, o ladri, o traditori a i lor padroni, & se ne deurebbe, per fitto, impiccare dieci al giorno senza processo alcuno. ma chi è costui che ua con tanta fretta.

RVSPA RT DILVVIO.

Rus. *O Pouero meschino, sopra la fede mia che s'io lo uedessi io l'auisarei, o disgratiato. non puo fare che non lo piglino: sono assai e lui è solo, lo impiccaranno certo, che il caso è troppo disconzo.*

Dil. *Che Diauolo parla costui? mi da male augurio. uoglio chiamarlo. o la tu non odi o là.*

Rus. *Mi marauiglio, che stiano tanto a comparere. o Dio lo potess'io uedere, ch'io cercarei di farlo fuggire: ma in effetto non ci sarebbe ordine, che hanno circondato ogni strada questi birri.*

Dil. *O Gioue che sarà questo? o là? tu non odi o fratello? o facchino?*

Rus. *Chi chiama per Dio che gli è costui, fuggi fratello.*

Dil. *Perche.*

Rus. *Ma tu non potresti anco fuggire, però che mouendoti di costi, tu daresti meglio nella rete.*

Dil. *Che cosa ragioni.*

Rus. *Oime sono più di trenta que' manigoldi.*

Dil. *Dillo horamai.*

Ruf. O Dio che uia ci ſarebbe di naſconderti?
Dil. Che ſarà?
Ruf. Per quel ch'io ueggio, tu ſei colui di cui gridando, ſi ua lamentando un uecchio in giuppone, che gli hai tolto uno rubone, una berretta, & una collana; & ua dicendo che l'è ſtato il Diauolo, & per ſua mala ſorte, ha incontrato i birri; i quali s'hanno penſato, & detto che gliè ſtato un mariuolo, & non un Diauolo & hanno circondato tutte le ſtrade, & aſpettano che tu uſciſca di quì, che ti uogliono menar prigione, ne da parte neſſuna te ne puoi gire, che tu non dia ne le mani loro; però s'hanno preſe tutte le poſte & ſon parecchi.
Dil. Sappi fratello ch'io ſon quel io.
Ruf. Queſto negar non poi.
Dil. Horſu in effetto il però è maturo.
Ruf. O meſchino tu mi fai pietade.
Dil. Deh fratello per amor di Dio aitami, troua uia di ſcamparmi dalle mani di queſti birri, ch'io ti farò un preſente che ti contentarai.
Ruf. Fratello io non ſo come gouernarmi.
Dil. Anch'io ho tanta paura, ch'io non ſo penſar uia neſſuna.
Ruf. O per Dio ch'io n'ho penſata una, ſai tu che ſarà ben fatto? che tu entri in queſto ſacco, nelquale naſconderò anco il rubone, la berretta, & la collana: & poſcia uederò di gittarmiti ſopra le ſpalle, & coſi ti

trarò

trarò di quinci, che sembrarà che tu sia una somma, a questo modo scamparai la mala uentura.

Dil. *Ohime fratello non tardiamo più, che mi pare hauer costor alle spalle, seruimi fedelmente che beato tu.*

Ruf. *Non dubitar di questo, entra nel sacco che gliè ben cosi grande ch'ei ti coprirà tutto.*

Dil. *Io entro; ma meglio sarà ch'io mi distendi, che meglio mi ui potrai cacciare.*

Ruf. *Si si. distendi bene le gambe, o cosi, hor su aspetta. o mariuolo io ti lego dentro, che il furto uoglio per me non so se tu lo sappia. Sta pur nel sacco fin ch'io torno che sarà quando la Pasqua uerrà in Giouedì.*

ATTO QVARTO.

DILVVIO SOLO VSCENDO DEL SACCO.

SIA lodato Gioue, pur tanto mi son dimenato, è tanto ho fatto, ch'io ho rotto questi legami che teneuono chiuso il sacco. per quanto io posso conoscere questa è stata inuentiua di quel tristo di Fantasia, ne altramente puo essere, ne ci erano altramente ne birri, ne periglio alcuno. questo hau-

rà

rà egli fatto per hauer tutto il bottino da se solo: ma s'io lo douessi palesare a Fissonio, o ch'io ne uoglio la mia parte, o che anch'egli non lo goderà ma parti che questo facchino l'habbia fatta con gratia? O Dio egli gridaua, & fingeua tanta compassione, che quasi più mi doleua del dolore ch'ei simulaua portarne per pietade di me, che del danno che auenire me ne poteua. non si sarebbe ella fatta a Salomone? ueder uenire uno, & saper meglio ogni cosa che io medesimo. in effetto la burla e stata solenne, & fatta con grandissimo giudicio: ne huomo del mondo l'haurebbe schiuata. o che burla da Comedia, & chi la uolesse biasimare, o dire ch'ella non fosse degna d'esserui posta; haurebbe del goffo, & dello ignorante. ma io m'apparechio di farne anch'io una a questo tristo, che non sara di manco ualore. io uoglio andare a casa, & spogliarmi questo habito, & poscia farò cosa che non piacerà a tutti: & farò uedere, a chi cercarà di farla a me, & in fatti & in parole: ch'io son huomo per rendergliela doppia, similmente & in fatti, & in parole.

FISSONIO SOLO.

MIsero me quante ne soffrisco per amore. oime ancora mi tremano le budella per la paura. egli è pur uero che i

Diauoli

Diauoli uanno attorno.ma peggio c'è ch'io ho lasciato il rubone, la berretta, & la collana: & conuerrà ch'io paghi ogni cosa, che ogni cosa ho tolto in presto da un mio amico; ma deggio anco andare a questo modo in giuppone a casa? per mia fe non farò, che se per sorte Leonora mi uedesse, non mancarebbe rumore infinito di nuouo in casa. io ritornarò adunque indietro, & mi farò accommodare di un'altra uesta, da un'altro mio amico, fin ch'io torni a casa: per non dare altra sospettione di me alla moglie.

FANTASIA SOLO.

IO non so ciò c'haurà fatto Diluuio. o se la cosa è ita bene, come quasi esser non puo altrimenti, che bottino haueremo fatto.ma ecco Fortunio ch'escie di casa tutto sbigottito & maninconico che ci ua che qualche cosa c'è di nuouo.

FORTVNIO ET FANTASIA.

O Fantasia noi siamo rouinati, Flauia grida quasi ad alta uoce.

an. Le sariano forse uenute le doglie?

or. Così è; che rimedio? ci habbiamo a fare?

an. Voi hauete a stare in ceruello, & confirmare sempre con il uecchio quello ch'io gli dirò. adesso io intrarò in casa & persuadero

ro madonna Leonora che per manco errore la conduchi per barca dalla comare: & iui la tenghi fin ch'ella partorisca.

For. *Et quando il uecchio uerrà, & non trouarà la figlia: laqual è tutto il suo bene, la sua anima che dirai tu?*

Fan. *Io uederò di fargli credere quel ch'io ui dissi, cioè ch'ella sia spiritata, & che la madonna l'habbia condotta ad un monastero a farla scongiurare.*

For. *Questo sara difficile.*

Fan. *Noi prouaremo: non mancate uoi di trouar Lilla cestaruolo uostro, & mandarmelo a dire subito ch'ella hauerà partorito perch'io sappia come gouernarmi: non perdiamo più tempo ch'io uado in casa a far che subito si uadi dalla comare, in ogni modo ella è quiui presso casa.*

For. *Vanne ch'io farò il tutto & prego Iddio che ci aiuti. o mortali de quai cose douete uoi godere? di quai u'allegrate? con quai u'assicurate? misero me qual uentura poteu'io con ragion credere ch'a me potesse auenire maggiore che l'essere uenduto a questo huomo da bene di Fissonio; che cosi debbo giustamente dire, per i beneficij da lui riceuuti, che non solamente come schiauo non m'ha mai tenuto: ma come propio figliuolo nodrito, arricchitto, & costumato; & io non come empio, & perfido schiauo uerso lui mi sono portato, ma si bene come crudelissimo assassino, ma Amore che*

troppo

troppo puo il tutto m'ha fatto fare: nè fra tanto periglio consente ancora ch'io pigli fugga, si come ei non ha consentito che io giamai mi sia mosso a inuestigare cosa nessuna del padre mio. ma ecco Lilla ch'io non haurò cagione di andarlo cercando per dare auiso a Fantasia.

LILLA ET FORTVNIO.

Lil. *MEsser Fortunio comandate qualche cosa.*

For. *Oue ne uai tu Lilla? onde auiene che tu sei cosi rosso? uien con esso meco sin quì presso.*

Lil. *Volontieri patron mirate che bella fante.*

For. *Camina camina.*

ARGVTIA.

OIme misera me che deggio fare? o Diluuio che dirai quando tu saperai ciò ch'è successo? o misera la mia uita certo egli m'ociderà, & non uorra credere ch'io non ne sia stata consapeuole? o Pandolphina doue sei, chi mi t'ha tolta? o Dio che homai non saremo sicuri in alcun loco, se in Vinegia doue la giustitia tien il suo maggior seggio, non s'ha paura a rapire una donna per forza, & condurla uia. io ne menaua la fanciulla a casa, che cosi ordinato m'haueua Diluuio: & per strada incontrassimo

contrassimo uno, che promettendole menarla al padre suo: me la tolse dalle mani. ne mi ualsero ne gridi, ne minaccie. oime che dirà Diluuio, che credea cauarne de molti scuti. io uoglio battere poi che pure è forza ch'io gli doni questa mala noua tic tac.

DILVVIO ET ARGVTIA.

Dil. O*Ve è la fanciulla?*
Arg. *Oime lassa.*
Dil. *Che piangi? che è intrauenuto?*
Arg. *Oime intriamo in casa ch'io ne lo dirò.*

DORIPPA SOLA.

IN effetto chi uuol dipingere l'inconstantia, la uolubilità, dipinga una femina; che non errarà punto. Angelica pur hora non uoleua sentire nominare Ottauio, & hora non pensa in altro, che in fargli ogni piacere: doppo ch'egli le ha parlato, ella è diuenuta tutta sua: & non solamente pronta ad hauer pietà di lui: ma dogliosa a morte delle passioni che egli per lo adietro ha per lei sofferte. e ueramente egli e giouane che merita. O come gli sta bene la lingua in bocca, come bene ei dice le sue ragioni. come pietosamente ei racconta i suoi dolori. certamente ch'ei mi faceua uscir le lagrime. quanto è bella cosa il saper ragionar

gionar bene, o di quanto honore, o di quanto utile alle uolte. o Gioue fa ch'io me le incappi ne piedi, ch'io gli ho da dar la miglior nuoua del mondo. sta sera il padrone ne il padre suo non cenano in casa & la fanciulla si contenta ch'ei le parle in casa con più cõmodità & doue poco dianzi non uoleua sentirne trar motto: hora me ne prega caldissimamente. ma io per honestar la cosa dirò hauerle predicato tanto nel capo, che ella ha ciò consentito. eccolo a punto per mia fede. uoglio salutarlo Dio ui dia pace signor mio dolce.

OTTAVIO ET DORIPPA.

O Dorippa è a te ciò che desideri.

Dor. Poco haurebbe egli che fare, che di poca cosa mi contentarei io, che certamente io non son fatta in questo come le altre femine, che mai si trouano satie di cosa di questo mondo.

Ott. Come sta bene la tua padrona? che parla? che pensa? che ragiona? che dice di me?

Dor. Ella è una ingrata lasciatela, con quasi che io non dissi il mal anno.

Ott. Non gli imprecar male, che tu m'occidi.

Dor. Queste donne così crudele non stanno bene al mondo che fossero tutte minuta polue al uento.

Ott. Adunque ella più che mai è disposta ch'io mi moia? o fato crudele a che mi serbi più?

non ſei tu ancor ſatio delle mie pene? perche non conſenti ch'io moia?

Dor. Chiudete la bocca, non ui dolete che uoi m'occidete: e toccatemi la mano, ch'io ui arrecco la miglior nuoua che mai udiſti ne che mai deſiderareſte udire. ſapiate ch'io ho tanto fatto, tanto predicato, tanto pianto per amor uoſtro, ch'io ho perſuaduto ad Angelica, & ho ottenuto: che uoi ſta ſera che il padrone, ne il padre non mangiano in caſa, che uoi ueniate dentro in caſa a parlarle.

Ott. Eh rubalda tu ti burli di me.

Dor. Credetelo quanto ogni altra coſa.

Ott. O ſe queſto foſſe.

Dor. Per lo amore ch'io ui porto che coſi è uoi lo uederete ſta ſera come ſarà bene oſcurato la notte; che ſarà toſto: uoi ne uerrete, & fiſchiando ui riſchiararete, che allhora ſe il padrone ſarà uſcito, uoi ſarete aperto.

Ott. O Dorippa ſe io non hebbi mai coſa di tanto mio deſiderio, ne tu operaſti mai coſa con tanto tuo utile, ſtanne ſicura.

Dor. Io uoglio ritornare in dietro, che ſolamente per trouarui me ne ſono uſcita di caſa, con ſcuſa di andar quiui preſſo dal fruttaruolo io mi ui raccomando non mancate.

OTTAVIO SOLO.

O Dei è uero quello ch'io ho udito. o pure dormo, & mi ſogno tanta felicitade?

de? Deh se gliè sogno, faet ch'io dormi eternamente, ne mi leuate la mente gia mai da cosi dolce errore. o felicissimo Ottauio che dirai tu al tuo bel Nume alla tua Dea? quai saranno le prime parole? con quai accenti le dimostrarai il contento che tu prenderai d'esserle inanzi? con quai lagrime, con quai sospiri le pene che sopporti essendole lontano? con quale affetto l'amore inestimabile che le porti? ma più con qual forza soffrirai il diuino splendore de i suoi begliocchi? l'armonia delle dolcissime sue parole? il perfetto contento che donna a chiunque è degno mirarle il suo bel uolto? O orecchie mie hor e'l tempo che dimostriate la fortezza del senso uostro, nel soffrire il diuinissimo contento della dolcissima uoce, di questa celeste serena. uoi occhi miei hora potrete ragguagliare il cuore delle ferite ch'egli hebbe per uoi, che faceste la uia allo strale, che usci da gli occhi di questo Angelico basalisco. adolcitegli in parte le piaghe mirando fisso il uostro sole: state immobili. non battete, non ui chiudete mai, che troppo uale un momento di cosi dolce uista: oltre che pur sapete con quante amare lagrime l'habbiamo comprata.

PATRITIO ET HONORIO.

NOI *se n'andaremo uoltegiando la terra un poco, fin che uerrà l'hora*

della cena.

Hon. Sarà ben fatto. domani poi uedremo di uedere se sarà possibile questo magno, & mirabile Arsenale: ilquale mai ho hauuto gratia di uedere.

Pat. Voi uederete una delle marauigliose cose, che ui potiate imaginare. uederete cō quanto ordine, con quanta sauiezza, ui si lauorino ogni sorte di legni marittimi. con che facilità; come poi egli è fornito dauantaggio di tutte quelle monitioni che si conuengono ad ogni cosa, & per ogni bisogno. ci uedrete ancora una infinità di persone, posti chi ad uno, & chi ad un'altro esercitio; fra i quali potreste cauarne fuori ducento huomini d'intelletto mirabilissimi, & chi in una, & chi in un'altra professione.

Hon. Certamente io mi delibero di non partirmi di Vinegia, fin ch'io non habbi fatto ogni opera per uederlo.

Pat. Non dubitate che gli è tanta la benignità di questi Illustrissimi Signori, che non s'ha fatica nessuna a ottenire ogni seruigio, & ogni piacer da loro: così Iddio li prosperi, & feliciti in ogni sua attione, & confonda chi ha altro animo & altro uolere.

ATTO QVINTO.

OTTATIO ET DORIPPA.

OMAI è oscurato l'aere, io uoglio fare il segno che mi impose Dorippa, che mi pare ogni momento uno anno ch'io ueggia il mio paradiso. fis. fis.

Dor. *Sete uoi messer Ottauio?*

Ott. *Si rimedio di miei dolori.*

Dor. *Guattate di gratia se alcuno passa per strada.*

Ott. *Io non ueggio comparer alcuno.*

Dor. *Si pure: ma intrate tosto, che il padrone non è in casa.*

Ott. *O casa felice io entro.*

FISSONIO SOLO.

EGli è pur uero, che lo Amore & l'ira fanno più d'ogni altra cosa, apparir gli huomini pazzi & stolti, a qual semplicità, a qual parola, che di salute gli ragiona; non presta fede uno inamorato? ma ecco Fantasia; doue ne ua egli a questa hora? Fantasia oue ne uai tu?

FANTASIA ET FISSONIO

PAdrone io ero uenuto nella ſtrada, che mi pareua hauer udito un gridar ſalata: & ne uoleuo comprare per cena, che io mi ſono ſcordato di pigliarla ſtamane.

Fiſ. E' ſtato neſſuno a cercarmi? che ſi fa in caſa? che dice Leonora di quella coſa ſai?

Fan. Ella non è in caſa, ne la fanciulla, ch'ella l'ha condotta ſeco ad un monaſtero.

Fiſ. A uno monaſtero a queſt'hora? e perche a un monaſtero, ché è forſi tempo di confeſſarſi hora?

Fan. Io ui dirò padrone, la fanciulla come ſapete tutto dì ſi lamenta, & par che quaſi ella ſia diuenuta pazza: noi habbiamo quaſi mezo penſato ch'ella ſia ſpiritata, & però la padrona s'è riſolta di menarla a far ſcongiurare.

Fiſ. Che ſpiritata? che ſcongiurare? ahi ſcelerato hora m'aueggio che tu ſei la ruina di caſa mia, & a qual monaſtero ſono elleno andate?

Fan. Alla uigna.

Fiſ. Io ne cauarò il marzo ſtanne ſicuro, piglia queſta ueſta è queſta berretta, e dammi i tuoi ueſtimenti. ch'io uoglio andarne a uedere il tutto coſi traueſtito. oime come tardi mi ſono io aueduto delle tue triſtitie: ma Amore m'ha ſempre tenuto chiuſo gli occhi.

Fate

Pan. Fate come ui piace ma auertite pure che in quelle bandi ci stanno di molti mali huomini, & che di notte fanno di molti mali.

Fis. Non ti uenga tanta compassione della uita mia non, aitami a uestirmi.

Pan. Sarà stretto a uoi questo mio uestito.

Fis. Vanne in casa, ch'io uoglio chiuder l'uscio di fuori, ch'io nõ son sicuro di qualche tua nuoua malitia, s'io ti lascio in libertade.

Pan. Per mia fede ch'anch'io lo chiuderò di drento, che forsi non potrete uenire a uostra uoglia.

FISSONIO SOLO CON I PANNI DI FANTASIA.

O MISERIA. o infelicità non conosciuta, il tenir serui in casa. ueramente quanto più l'huomo ne nutrisce, & se ne uede intorno; tanto più egli stesso procaccia, & uede il suo male. dal giorno in fuori che gli da qualche presente, ti uorriano ueder impiccato, sempre macchinano contra l'honor del padrone, & della sua brigata. e quanti contra la uita? sono pure innumerabili gli essempij c'habbiamo inanzi gli occhi di quelli serui, che con le proprie mani hanno occisi i loro padroni: da i quali haueuano riceuuti commodi, & honore infiniti: ma qual tradimento? qual sceleratezza si commette hoggidì, o mai si commesse, che non ci hauessero mani simili

persone? con quai mezi si puoella più sicuramente tentare? & più facilmente condure ad effetto?

LILLA CESTARVOLO ET FISSONIO.

Lil. *APri l'uscio Balsarina.*
Ch'io ti porto una fassina.
O Fantasia tu m'ha scurtata la strada, a te mi manda messer Fortumo.

Fis. *Costui m'ha colto in iscambio, io voglio udir ciò che ei mi dice.*

Lil. *Potta mo respondi, messer Fortumo.*

Fis. *Fortunio uuol dire.*

Lil. *O Vilan trauestito tu uoi star sul tirato e com.*

Fis. *Horsu ragiona.*

Lil. *Messer Fortumo te manda questa scritta piglia, ma prima porgimi un marchetto.*

Fis. *Oime lasso, questo è lo spirito an? uien con esso meco sin quì a casa, ch'io ti pagarò.*

Lil. *Va pur inanzi, che Diauolo fai tu; tu hai chiauata la patrona in casa credo io. o bella tu hai dischiauato & hora non puoi intrare.*

Fis. *Io gittarò le porte a terra. tic tac toc tac.*

FANTA-

FANTASIA ALLA FINESTRA VESTITO CON I PANNI DI FISSONIO.

FISSONIO ET LILLA.

Fan. *CHi batte, che Diauolo picchi cosi forte asino, che uoi tu battere le porte a terra?*

Fis. *Ahi scelerato ancor hai ardimento dirmi uillania.*

Fan. *Ah forfante tu mangi il mio pane, & hai ardimento tu di strapacciarmi a questo modo?*

Fis. *Che lettera è questa che m'ha porta a costui? che ti scriue quel altro giotto di Fortunio che Flauia ha fatto uno maschio? questo è lo spirito ch'ella hauea nel corpo an.*

Fan. *Che lettera? che maschio? che spirito? tu ben mi pare ch'habbi lo spirito nel corpo, o che sei imbriacco.*

Lil. *Che Diauolo state a gridar fra uoi? Fantasia damme un marchetto e lasciami andare.*

Fis. *E non mi romper il capo ancor tu.*

Lil. *Ben cancaro, tu mi pari hauer della bestia, pagami ch'io uoglio esser pagato, non so se tu lo creda.*

Fis. *Apri rubaldo.*

Fan. *Vanne prima a disbriacarti, ch'io non uoglio imbriacchi in casa mia.*

Fiſ. *Ah aſſaſſino, chi ſei tu che queſta è caſa tua?*

Fan. *Fißonio.*

Fiſ. *Et io che ſono.*

Fan. *Vno ſeruo imbriacco, ch'io non uoglio più che mi cachi in caſa.*

Lil. *O Diauolo queſta è bella. ha, ha, ha.*

Fan. *Di tu ceſtaruolo, chi ti par che ſia il padrone di queſta caſa? chi ti pare che ſia Fantaſia?*

Lil. *O cancaro uoi uolete la baia. uoi ſete il padrone, e coſtui è Fantaſia.*

CAPITAN MOLECCA CON I BIRRI.

Mol. *CHE rumore ſi fa in queſta contrata an?*

Lil. *Cancaro io uado e non uoglio più marchetto a Dio.*

Fiſ. *Capitano uenite uenite, Iddio ui manda a punto.*

Mol. *Che comanda Fantaſia?*

Fiſ. *Io non ſon Fantaſia, io ſon Fißonio, non mi conoſcete?*

Fan. *Si bene egli è Fantaſia, pigliatelo ch'ei m'ha rubato mille coſe, & hora ſe ne fuggiua.*

Mol. *Rampegon piglia, Gramegna, Zampin, Monaro, ſu preſto forfanti legate coſtui.*

Fan. *Legatelo ſtretto ch'egli ha una forza grandiſſima.*

Fiſ. *Che Diauolo fate? Capitano non mi conoſcete?*

noſcete? io ſono aſſaſſinato da queſto traditore.

Mol. *Che aſſaſſinato. o meßer Fiſſonio perdonatemi ch'io nõ u'haueua conoſciuto con queſti panni: uoi ſomigliate tutto il uoſtro ſeruo. ſlegatelo preſto.*

FORTVNIO FISSONIO ET MOLECCA.

For. O PADRONE *mio dolce, perche ui legano coſtoro? laſciate ch'io ui donarò aiuto.*

Fiſ. *Ah traditore ſchiauo aſſaſſino: meritauo io queſto da te? Capitano per prima date delle mani adoſſo a coſtui.*

Mol. *Fatto è. ſta ſaldo, pon giù quella ſpada; renditе ſu: poltroni c'hauete paura di uno ſolo.*

For. *O padrone.*

Fiſ. *Ah perfido, ben ſi ſuol dire che mai ſi trouò ſchiauo fedele. miſero me ch'io mi credeti pure un tempo, con i beneficij poter uincer una perfida natura. che lettera e queſta che tu hai mandata a Fantaſia?*

For. *Deh padrone udite quello ch'io uoglio narrare, prima che altra deliberatione facciate di me. egli è uerò che tutto quello che per la lettera hauete potuto comprendere; io ho commeſſo. ma ſapiate che uoi non ne douete in tutto eſſer mal contento, però che io non ſono come forſe ui penſate ne fi-*

gliuolo di cane, ne di Turco.

PATRITIO ET HONORIO.

Pat. *IO dirò una ſola parola in caſa & poſcia ſe n'andremo a cena. ma che fanno quì queſti zaffi? chi è coſtui che ne menano prigione?*

Hon. *Intendiamo di gratia.*

Pat. *Meſſer Fiſſonio che è intrauenuto? che fate in queſto habito.*

FISSONIO PATRITIO ET FORTVNIO.

Fiſ. *AHime miſero ch'io ſon ſtato aſſaſſinato.*

Pat. *Chi è dite di gratia?*

Fiſ. *Queſto ſchiauo traditore, alquale ho fatto tanti beneficij, in ricompenſa di ciò, a me ha tolto l'honore. ma egli ne haurà la pena, s'io doueſſi ſpendere tutto il mio.*

For. *Eh padrone qualche ſcintila di pietade, ch'amore dinanzi al cui uolere non è continenza che reſiſti: m'ha fatto forza. & ſiate certo che ſe con uoſtra figliuola io ho commeſſo errore io l'ho anco prima ſpoſata. & non ſono però coſi mal naſciuto, ne di coſi uil padre, che in qualche parte non ue ne deggiate contentare, quando ſaperete il tutto.*

Fiſ. *Ah ſcelerato chi ſei? ragiona.*

or. Io ſono un berſaglio de colpi di fortuna, poſſo dire; che di dodeci, o tredeci anni cominciai da lei ad eſſer percoſſo? però che di quella etade io fui rubato al padre mio, inſieme con un'altro fratello, & una ſorella: ben che di loro coſa alcuna non ſappi hora.

at. O Gioue pietoſo, che coſa odo? come è il tuo nome figliuolo.

or. Io mi chiamo Fortunio, doppo ch'io fui uenduto da un mercante a queſto gentilhuomo; ma prima mi chiamauo Lucio, che coſi un gentilhuomo Romano, che mi tenne a batteſmo mi puoſe nome?

at. Ti ricorda della patria? o del padre?

or. La mia patria è Raguſa, il padre mio ſi dimandaua Patritio.

at. A figliuolo mio dolciſſimo, ben ſon io chiariſſimo homai che tu ſei il mio dilettiſſimo figliuolo, che mi foſti rubato.

ij. O ſe queſto foſſe, quanta allegrezza, quanto mio contento.

at. Abbracciami. meſſer Fiſſonio queſto è mio figliuolo. laſciatelo Capitano.

ol. Io farò uolontieri. laſciate queſto gentilhuomo.

or. O padre mio dolciſſimo, come a tempo Iddio m'ha conceſſo uederui: coſi poteſſ'io ueder gli altri miei fratelli, de quali non ſo nuoua neſſuna: però che doppo tre giorni della preſa noſtra, fummo ſeparati ne mai ci nedeſſimo.

O ſi-

Fiſ. O figliuolo, poi ch'io ueggio il tutto eſſer ſtato uolontà de Iddio, acciò che tu ritrouaſſi il padre tuo: quella che tu ami, & che per tua legitima ſpoſa t'hai eletta; quella tale ti ſarà con dote di tutta la facultà mia confirmata: bacciami figliuolo mio abbracciamoſſi meſſer Patritio mio honorando.

Fan. Adeſſo padrone io aprirò l'uſcio, e perdonatemi ui priego, ch'ogni coſa ho fatto a buon fine. & ultimamente non ci uedendo ordine alcuno, uoleuo fingere il matto, per liberarmi s'io poteuo da l'ira uoſtra.

Fiſ. Ogni coſa ti ſia perdonato: ma uanne di uolo a dar queſta buona nuoua a Flauia & a Leonora: & prepara ch'elleno ſe ne uenghino a caſa: ma chi è coſtui che di qua ne uiene con queſta maſſaretta?

DILVVIO ET ARGVTIA: SOPRAGIVNTI,

Dil. MIſero me che mi uale hauer uſato tanta diligenza, & appreſſo hauerne patito tanto: per uoler ſerbare la caſtitade a queſta fanciulla? ſperando hauerne poi dal padre la mercede? ſe in un ſubito la fortuna mi priua & di lei, & di ſperanza di rihauerla mai più? queſti non puo eſſer ſtato altri che Periandro.

Arg. O grami noi, che uogliamo mai più far della noſtra uita?

ſ. *Diluuio che piangi? che gridi?*

il. *O meſſer Fiſſonio io mi lamento che mi è ſtata furata Pandolfina? miſero me ch'io haueuo deſignato condurla intatta al padre ſuo a Raguſa. però ch'ella ſi ricorda beniſſimo del nome, ond'io n'haurei cauato di molti ſcudi.*

ſ. *Queſta meſſer Patritio è una fanciulla della uoſtra terra, che coſtui comperò ſchiaua di picciola etade, a Coſtantinopoli.*

at. *Oime ch'io mi ſento per entro le uene bollire il ſangue, Deh ditemi huomo da bene come ha nome queſta fanciulla & ditemi anco il nome del padre, poi ch'ella ſe ne ricorda.*

il. *Il nome della fanciulla gentil'huomo, era Olimpia. ben ch'io la chiami Pandolfina per uno Chriſtiano che ſi chiamaua Pandolfo dal quale la comprai.*

at. *O miracolo ſtupendo, & il padre.*

on. *O Gioue eterno, chi ſi fida nella tua bontà non periſce giamai.*

il. *Il nome del padre è per quanto ella dice, Patritio, & la madre Caſſandra.*

at. *Ahime ch'io non poſſo tolerare l'allegrezza. queſta è la dolce mia figliuola, che inſieme con i maſchi furata mi fue, ma dou'è ella? miſero ch'io non la ueggo?*

il. *O Signor mio dolce, uoi ſete il padre della fanciulla?*

iſ. *Eccola eccola ch'io ben la conoſco da lungi, eccola. ma chi è queſto foraſtiero che*

la conduce?

Dil. *Questa è dessa, e questo è uno certo Periandro cortigiano che fortemente a Roma n'era innaghito. & e quello che gliè nascosamente uenuto dietro, & l'ha per forza tolta ad Arguiia.*

Hon. *O Dio, che casi son questi? sapiate che questo è mio figliuolo che è con esso lei.*

PERIANDRO ET PANDOLFINA AGGIVNTI.

Per. *NOn dubitate di nulla, ch'io ui condurò al padre uostro cosi ben, & cosi salua quanto altri.*

Pan. *Per amor di Dio siaui raccomandata la mia honestà?*

Hon. *Periandro, a questo modo si serue il padrone an? a questo modo si spende il tempo in honoreuole fatiche, per lasciar di se qualche fama al mondo an?*

Per. *O padre con quanta mia uergogna ui miro. chi haurebbe mai creduto uederui in questa terra? sapiate ch'amore m'ha guidato come gli è piacciuto. habbiate compassione alla giouenezza: laquale è il proprio obietto delle lasciuezze, & delle uanitadi.*

Pat. *O figliuola mia dolce, io pur troppo ti conosco, & se non ad altro al segno che tu hai sopra la ciglia destra; con ilquale nascesti. abbracciami figlia mia.*

Pan. *Chi sete uoi, che uolete ch'io u'abbracci?*

Pat. *Il tuo sin qui infelicissimo padre, che di*

più

più d'un Mare di pianto, s'ha mille uolte fatto l'esequie.

Pan. Voi sete messer Patritio?

Pat. Si figlia mia abbracciami, o figlia dolce.

Pan. O padre da me tanto desiderato.

Mis. Figlia abbraccia questo giouane, che e tuo fratello, & è mio genero, o che cherubino.

Sor. O sorella dolce.

Pat. Voi Periandro, sappiate che sete figliuolo del maggior amico ch'io m'habbi al mõdo. però questa mia unica figliuola a me più cara che la uita, uoglio che sia uostra sposa.

Hon. Figlio mio io ti perdono ogni colpa, abbraccia questi che è tuo cognato. sappi che questo gentilhuomo per l'amore grande ch'ei mi porta, conoscendo ch'io ero carico di figliuoli s'ha presa per sua figlia Angelica tua sorella, & halla in casa.

OTTAVIO AGGIVNTO.

Ott. O Caso grande. o cieli benigni. o Gioue omnipotente. non più Ottauio sotto ilqual nome sono sin hora uissuto; io sono Demarato figliuolo di messer Patritio Ortica da Ragusa. o padre mio dolce che diraitu quando tu uedrai uiuo, & libero il tuo dolce figliuolo? ilquale so ben io che per morto dei mille fiate hauer pianto, & sospirato. io non mi posso tenire ch'io uoglio ire oue egli cena, & mostrarmeli, & farmi conoscere, ma che fanno tante genti in strada?

da'o gentilhuomini di gratia ditemi oue è la casa di M Zenofonte della Mandola?

Hon. *Hauete udito ciò c'ha ragionato questo giouane, perche figliuolo?*

Ott. *Ahime perche an? io non posso stare ch'io non lo narri ad ognuno; tanta è l'allegrezza ch'io ne sento. sapiate ch'io sono stato di molti anni schiauo de' turchi, & finalmente uno mercante Christiano mi comprò, & non solamente mi fece libero: ma mi lasciò giungendo a morte herede uniuersale d'ogni suo hauere, con lequal facultà, che erano la maggior parte gioie: io me ne uenni a Vinegia, con animo di andarmene a Ragusa a ritrouar mio padre; ma amore, quì m'incatenò & fece schiauo di una gentilissima fanciulla, & talmente della costei bellezza m'accese, che la ricordanza del padre poco si diffese. alla fine io ho ottenuto modo. per uia d'una massara, ch'io sono intrato in casa de l'amata, con laquale ragionando di diuerse cose, son uenuto in cognitione questa esser figlia adottiua del padre mio. & cosi l'ho sposata, & hora me ne uado di uolo a cercarlo. ah padre perche ui nascondete? ecco il uostro Demarato io sono il uostro figliuolo.*

Pat. *O figlio, o figlio, è uero ch'io ti ueggia inanzi la morte? o figliuolo basciami, & abbraccia questo che è tuo fratello, e questa tua sorella, e questo che è tuo cognato doppiamente. e questo gentilhuomo che è pa-*

dre

dre di tua mogliere; e questo altro che è padre della moglie di tuo fratello.

on. *O Dei qual caso stupendo si può agguagliare a questo.*

is. *O cosa incredibile.*

at. *O allegrezza insopportabile.*

il. *Oime son io uiuo? o pur son io morto? sogno? o ueggio? o che faccio?*

at. *Sapiate huomo da bene, che non hauerete perdute le nostre fatiche: ch'io farò si che tutti sarete contenti.*

FANTASIA RITORNATO.

C*Ontenti, contenti. intrate padrone con la compagnia insieme, che la barca tosto giungera alla riua, con la fanciulla; che non ha un male al mondo: & insieme Madonna Leonora, & il fanciullino partorito che sembra uno Angioletto. & uoi gentilissimi spettatori, non aspettate altrimenti di ueder Flauia che per il parto ella è cosi un poco male come (si dice) in assetto l'altra ella non è senza grandissima uergogna, d'hauer senza licenza, & senza saputa di suo padre; preso marito. ancora che le cose siano passate benissimo. non accusate di poco animo, che sapete bene che il proprio delle donne, è il uergognarsi doppo il fatto. cosi Dio uolesse ch'elle si uergognassero inanzi, che conoscerebbono gli huomini molto meglio i loro figliuoli che*

spesso

ſpeſſo non fanno. ben che io ſon ſicuriſſimo che pochi ſono quelli che s'ingannano: & ſpetialmente in queſti parti; per lo ualore, & la continenza & honeſtà; con la quale naſcono queſte uirtuoſe Matrone: per lo cui mezo, Iddio ci fa degni di tanti, & ſi ualoroſi ſpiriti: come tutto di con ſtupore, & marauiglia d'ogni uno ſi ueggono fiorire in queſta magnanima, felice, & da eſſo Iddio ſommamente gradita alma Vinegia. feliciſſimo albergo di pace, di giuſtitia, & di caritade. Voi hauete adunque inteſo le cagioni ond'eſſa fanciulla (ſe nome di fanciulla merita chi ha fatto figliuoli, come de molte ſo io che non l'hanno perciò perduto) non puo, ne uuole comparere. ma io u'aſſicuro bene, che alle ſue nozze, quando che ſia che ſi faccino; uoi tutti ſarete inuitati. doue non ſolamente potrà chi ha deſiderio di uederla, ſatiare la uiſta del uolto ſuo: ma ancora a ſua poſta toccarle la mano, ballare, & ragionare con eſſa. che ella è corteſiſſima giouane: come grandiſſima arra n'hauete da quella liberalità, che ella ha uſata a Fortunio: del quale hora ſi ritroua moglie. piacciaui adunque darne il ſegno, che piacciuto ui ſia, che i ſuoi trauagli habbino hauuto coſi lieto, & in aſpettato fine. & ſe ci foſſe qualch'un'altro a cui ſimilmente qualche figliuola haueſſe fatto torto, & non foſſe coſi lietamente ſucceſſo; non uogli quel tale per inuidia,

chiamarla ne meretrice, ne con altro nome biasimeuole: ma studiasi un'altra uolta di castigar meglio le sue, se puo; che spenderà meglio il tempo: ilquale è tutto perduto mentre egli lo consuma per dishonorare questa poueretta essendo chiaro, & manifesto, che egli parla per inuidia, & mal uolere; & non per zolo ne de l'honore, ne del bene altrui. oltre che non è lecito, che chi non sa se non gire al fondo; insegni ad altri a star sopra de l'acqua. io temerei anco che qualche buffone, si uolesse intrapor re fra le lodi di questa fanciulla: ma io non so con che uiso potranno ciò fare, hauendo eglino sempre da me (che custode ne sono) hauuto honore & beneficij. egli è ben uero, che queste tale sorti di persone, sono le più sfacciate generationi, & le più ingrate che siano al mondo: ma questo che mi deuria di lor far temere: sarà anco quello che mi diffendera: che per esser conosciuti per quali io gli ho chiamati, non arriuaranno le lor parole con fede nessuna, a gli orecchi di nessuno c'habbia giudicio.

IL FINE.